

PERCHE' QUESTO CONVEGNO

Avv. Giuseppe Bicochi - Presidente della Consulta Provinciale del Volontariato

Quando chiudemmo il primo grande Convegno Nazionale sul Volontariato, promosso dagli Enti Locali di Lucca nel 1982, lanciammo il tema del successivo Convegno Nazionale, e cioè quello dei rapporti tra Enti Locali e Volontariato.

E' nostra intenzione mantener fermo tale impegno, e realizzare il II Convegno Nazionale a Lucca nella tarda primavera del 1984. E' anche in questa prospettiva, che abbiamo promosso il Convegno odierno: per analizzare lo stato dei rapporti tra Enti Locali e Volontariato nella nostra provincia, promuovendo una sempre più estesa e feconda collocazione, ma anche per fare una prima esperienza locale delle tematiche da affrontare a livello nazionale.

Lucca ha ormai assunto il ruolo di capitale del Volontariato, grazie alla preziosa opera dei tanti volontari che operano nelle associazioni, e anche in virtù di una capacità di attenzione culturale e di dialogo con i pubblici poteri, che contraddistingue, pur nei suoi limiti, la nostra realtà provinciale.

Sappiamo bene quanto questi rapporti tra Enti Locali e Associazioni di Volontariato siano ancora difficili, frammentari, contraddittori. Eppure dobbiamo essere consapevoli che queste difficoltà sono comunque all'interno di un rapporto che nel complesso esiste, è vitale ed in crescita e che gli altri nelle altre province, ci invidiano e che costituisce comunque un punto di riferimento e spesso anche un modello.

Dobbiamo quindi tener alta l'attenzione sul tema del Volontariato, e sviluppare una continua attività in questo settore, che sia all'altezza del ruolo che oggettivamente abbiamo assunto a livello nazionale.

Dal prossimo Convegno, dovrà poi venire anche un'istituzionalizzazione di questa nostra continuativa presenza: attraverso la costituzione di un Centro Studi e Documentazione sui problemi del Volontariato, che avrà sede ad Arliano presso il Ce.I.S., nei locali posti a disposizione dal Comune e arredati dalla Provincia, costituenti quindi già da per sé il segno di una positiva collaborazione tra Enti Locali e Volontariato.

Abbiamo buoni motivi per sperare in un'adesione a tale Centro, oltre che delle maggiori associazioni di Volontariato, anche da parte di molti Centri di Ricerca Nazionali e delle Associazioni Nazionali degli Enti Locali.

Si tratta quindi di porci l'obiettivo di assumere un ruolo in qualche modo esemplare, perchè siamo realmente oggetto di una forte attenzione ed aspettativa a livello Nazionale in ordine al tema del Volontariato.

Questo richiamo alle nostre responsabilità complessive, e alle dimensioni generali del tema che stiamo trattando, mi pare necessario per sforzarci di uscire, nella discussione che faremo, dall'episodicità dei singoli problemi locali: che pur devono essere tenuti presenti e affrontati, ma senza dispersioni, mantenendo cioè il quadro d'insieme e vedendoli come esemplificazione di una problematica generale, comune a tutte le associazioni e a tutti gli Enti Locali.

Solo così, credo, sarà possibile realizzare un confronto utile e positivo, pur nella pluralità delle esperienze, dei problemi, delle situazioni locali.

Occorre partire da alcune premesse di principio, e giudicare lo sviluppo dei rapporti concreti alla luce di esse.

Non voglio certo qui fare una relazione di carattere generale sull'importanza del Volontariato, in relazione all'attuale fase della politica sociale, con la crisi del mito dello Stato del benessere (del Welfare State) e con il venir meno dall'ideologia del "tutto gratuito per tutti" e dell'esclusività del servizio pubblico come risposta ai problemi sociali.

Sono tematiche generali, ben note a chi si occupa di Volontariato e di problemi sociali in genere, che non posso qui che richiamare come presupposti, pur troppo ancora per niente scontati e generali, della nostra posizione e del nostro ragionamento.

In questo quadro, emerge il Volontariato come forma di risposta diretta ai bisogni, da parte di una comunità che intenda autogestire i propri servizi, e che sia capace di una risposta vitale e concreta ai bisogni stessi. E ciò con una pluralità di associazioni, che nella libertà dell'iniziativa e nella varietà delle motivazioni i deali e delle proposte organizzative, esprime la feconda vitalità della comunità stessa.

Intendiamo per Volontariato un'associazione di cittadini che liberamente assuma in proprio, ai soli fini solidaristici e senza scopo di lucro, la risposta ad una domanda di un servizio sociale: e ciò sia nell'assistenza che nella sanità, nella cultura come nella protezione civile o ambientale, e potenzialmente in qualunque altro settore dei Servizi Sociali.

Se il Volontariato è gestione, da parte di Associazioni di privati cittadini ma con finalità pubbliche, di un segmento di servizio sociale in risposta a determinati bisogni della comunità, è evidente la conseguente necessità di inserire razionalmente questo intervento, raccordandolo con gli altri interventi nel settore, sia privati che pubblici, per servizi il meglio possibile i concreti bisogni della gente.

Nasce da questa oggettiva situazione, la più matura consapevolezza esistente oggi nelle Associazioni, dell'esigenza di raccordarsi tra loro, e con i servizi pubblici;

e soprattutto della necessità di stabilire un rapporto positivo con i pubblici poteri, che costituiscono gli organi di autogoverno della comunità.

Non vi è quindi più spazio per la separazione nell'azione delle Associazioni di Volontariato, che si è talora verificata, fin quasi ad ignorarsi a vicenda; nè vi è intenzione alcuna di contrapposizione con i servizi pubblici nel settore.

Al contrario, proprio le Associazioni di Volontariato costituiscono oggi la forma più vera di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica: con una partecipazione non puramente rivendicativa ma con un'assunzione concreta di responsabilità verso i bisogni della gente, che dà ad essi una risposta concreta, e proprio per questo ho poi l'autorevolezza, morale e anche tecnica, per porre il problema della funzionalità di servizi pubblici e in genere della spesa sociale nel settore.

E' in questo ordine di idee che deve essere inquadrato il tema dei rapporti tra Enti Locali e Volontariato: nella consapevolezza del ruolo essenziale di cerniera tra pubblico e privato che il Volontariato svolge, coprendo lo spazio del c.d. privato sociale: e cioè di un servizio privato come soggetto e pubblico come finalità, che è determinante per uscire dalle secche della contrapposizione tra servizio pubblico spesso improduttivo e privato speculativo. E occorre cogliere e sviluppare le grandi potenzialità, sia come valori ispiratori che come concreto aiuto a rispondere ai bisogni, e soprattutto come espressione di una sempre più matura consapevolezza che vera democrazia è il riprendere in mano, direttamente, da parte delle comunità locali, la lettura di veri bisogni e l'organizzazione della risposta ad essi.

Gli Enti Pubblici devono comprendere sempre più il potenziale enorme che vi è nel movimento del Volontariato, di fronte ad una società in cui dominano la deresponsabilizzazione e il crescente corporativismo; e fare ogni sforzo per aiutare le Associazioni nella loro opera, che si scontra, di solito, non con le difficoltà di trovare i volontari, ma con la scarsità di mezzi e di strutture, per utilizzare le energie dei volontari, pur nella solidarietà anche economica della comunità.

E allora è necessario e sacrosanto battere cassa verso i pubblici poteri e gli Enti Locali in particolare: nella consapevolezza certo delle difficoltà attuali della finanza pubblica, ma anche delle legittime attese della gente nella risposta ai bisogni essenziali.

Non è accettabile, occorre dirlo con forza, il fatto che venga invocata la stretta finanziaria per tagliare proprio i già minimi sostegni pubblici al Volontariato privilegiando solo il pagamento dei costosi servizi pubblici.

La crisi della finanza pubblica è causata proprio, in larga parte, dal peso crescente dei costi dei servizi pubblici, con insufficiente produttività degli stessi; e il taglio della spesa sociale avrà come unica probabile conseguenza quella della

scopertura di alcuni bisogni essenziali: come la vicenda dell'assistenza farma ceutica sta a dimostrare.

Rispetto a questa situazione di crisi dei servizi pubblici e delle finalità stesse della spesa sociale, il Volontariato si pone come l'unica alternativa possibile, non solo come sostituzione del servizio pubblico in taluni settori in cui esso non può positivamente intervenire, ma anche come stimolo concreto ad un ripensamento dello stesso e ad una sua ristrutturazione seguendo non le logiche interne del servizio pubblico ma i veri bisogni della comunità.

La crisi finanziaria e la crisi dei servizi pubblici, quindi, lungi dal far passare in secondo piano il tema del Volontariato, ne evidenziano al contrario il ruolo essenziale, come nuova frontiera dell'intervento sociale nel nostro paese (ed anche a livello internazionale).

Gli Enti Locali, soprattutto, devono fare il massimo sforzo, per evitare di essere travolti dalla crisi di efficienza dei servizi pubblici, che sta diventando sempre più intollerabile per i cittadini, e per riassumere anche verso gli stessi un vero ruolo di indirizzo, di controllo, di governo.

E potranno farlo solo se riusciranno a divenire veri organi di autogoverno delle comunità locali, e non semplici gestori dei servizi pubblici e dei loro problemi interni.

Voglio dire che l'Ente Locale, come organo di autogoverno, non deve farsi assorbire dalla logica di espansione interna al servizio pubblico che dallo stesso dipende, ma deve partire proprio dai problemi concreti e più gravi della popolazione, e programmare i propri interventi per dare concreta riscoperta ai bigni stessi: e ciò sia valorizzando e sostenendo la capacità di autogestione dei cittadini, sia attraverso un continuo adeguamento dei propri servizi pubblici.

E' ciò necessario che l'Ente Locale abbia sempre presente che lo scopo essenziale è quello di servire i bisogni della popolazione e non degli operatori, e che questi devono essere al servizio della popolazione e non viceversa.

E deve anche essere consapevole che proprio la piena valenza del Volontariato potrà dare all'Ente Locale la forza di partecipazione e di consenso democratico, necessaria per affrontare il grande enorme problema della concreta riforma dei servizi pubblici, per renderli più idonei ai bisogni della comunità.

Ciò che vale per gli Enti Locali, vale anche per la Regione, come responsabile prima di alcuni servizi sociali, in particolare quello sanitario.

Anche da questo nostro Convegno, deve venire un forte deciso appello perchè cessi il vero e proprio scandalo del persistente disinteresse della Regione Toscana verso il Volontariato: che è ancor più inaccettabile, proprio perchè la Toscan

na è la Regione in cui il Volontariato è più attivo e vitale.

Molte Regioni Italiane hanno già in atto, o stanno approvando, Leggi Regionali di sostegno del Volontariato.

La Toscana non solo non ha ancora fatto nulla, ma tiene nel cassetto, da oltre un anno, la proposta di Legge di iniziativa popolare che il Consiglio Provinciale di Lucca ha proposto, avvalendosi dei poteri di iniziativa conferiti agli Enti Locali dallo Statuto Regionale.

Il disegno di Legge fu deliberato dal Consiglio Provinciale, nel testo predisposto dalla Consulta Provinciale del Volontariato.

Non possiamo quindi più consentire un tale disinteresse, e deve partire da oggi un forte impegno perchè tale proposta venga rapidamente discussa, migliorata ed approvata.

=====

Avviandomi alla conclusione, mi pare di dover avanzare alcune linee di impegno, che possono derivare dall'incontro di oggi, così come preparato e voluto dalla Consulta del Volontariato.

- 1 - Il rilancio del disegno di Legge Regionale sul Volontariato è una prima proposta concreta, che faccio al Convegno: invitando anche le Associazioni a sollecitare in questo senso il Consiglio e la Giunta Regionale, impegnando anche le proprie strutture regionali. Importante sarebbe poi anche se molti Comuni usassero del loro potere di iniziativa legislativa, approvando a loro volta il Disegno di Legge stesso, e mantenendo quale viva l'attenzione e l'iniziativa.
- 2 - La seconda proposta concreta è quella del rilancio dello strumento della Consulta Provinciale del Volontariato, come momento di raccordo tra Enti Locali e Volontariato e delle stesse Associazioni di Volontariato tra loro; e l'estensione di forme analoghe di raccordo a tutti i livelli; da quello comunale a quello intercomunale a quello regionale. Occorre che venga reso continuativo e organico il rapporto di collaborazione tra Enti Locali e Associazioni di Volontariato, attraverso la conoscenza reciproca e l'integrazione, avendo come unico riferimento il servizio ai bisogni della comunità.
- 3 - In terzo luogo, anche avvalendosi delle Consulte di cui sopra, occorre moltiplicare i rapporti tra gli Enti e le Associazioni, e soprattutto le forme di sostegno alle stesse: attraverso interventi di sostegno finanziario e operativo, specie per le attrezzature e le sedi; generalizzando e perfezionando lo strumento della convenzione, attraverso la quale regolare i diritti

ed obblighi reciproci.

- 4 - Inoltre, dal rapporto tra Enti Locali e Volontariato, deve evidenziarsi una maggiore attenzione ai reali problemi emergenti nelle comunità locali, allargando l'attenzione di tutti, attraverso il Volontariato, sia verso settori nuovi (si pensi alla Protezione Civile e ai Beni Culturali e Ambientali), sia in campi in cui si verifica una insufficiente presenza dei servizi pubblici (come quelli che vengono definiti dei nuovi poveri, ma anche per talune vecchie povertà che stanno purtroppo tornando a divenire realtà di ogni giorno).
- 5 - Infine, occorre che sia in noi presente la consapevolezza del ruolo di guida che ci siano assunti nel Volontariato, a livello nazionale; e quali rendere possibili gli impegni assunti, per il Convegno promosso e per la costituzione del Centro Nazionale, e soprattutto essere un concreto esempio di un rapporto corretto tra Volontariato e pubblici poteri.

A questo problema dicarattere generale, si aggiunge poi la molteplicità di problemi settoriali e locali, con la sua corposità e difficoltà reale: i quali debbono essere affrontati e possibilmente risolti, magari un pò per volta ma nello spirito e nella prospettiva più generale che ho cercato di delineare.

Quello che credo debba essere veramente chiaro, e ben presente a tutti, è che non si tratta di una questua, e neppure di aggiungere un altro impegno ai tanti che già hanno gli Enti Locali, per rispondere quasi ad una moda. Si tratta, al contrario, di una proposta di ripensamento complessivo della spesa sociale, e quindi di quasi tutta l'attività degli Enti Localo, e del loro stesso modo di rapportarsi ai cittadini.

Oggi, la partecipazione vera è quella del volontariato, e la riforma della politica sociale ha nel Volontariato il proprio interlocutore e principale sostegno.

E' soprattutto il Volontariato che pone oggi con forza il problema dell'efficienza dei servizi sanitari, di una ristrutturazione della spesa assistenziale, di una profonda revisione della spesa culturale, della necessità di costituire una coscienza diffusa di Protezione Civile, e così via.

E nel rapporto con le Associazioni di Volontariato, i Comuni (e le Circoscrizioni) troveranno lo spirito necessario per riappropriarsi della problematica della sanità e dell'assistenza, delegata in maniera deresponsabilizzante alle U.S.L., e lo stimolo per una revisione dei propri criteri di spesa, facendo pernio non sulle esigenze interne ai servizi esistenti, ma sui bisogni reali delle comunità.

Ed in questo più impegnativo rapporto, anche le Associazioni di Volontariato usciranno dall'isolamento e dalla separatezza che talvolta di verifica, e matureranno sempre più la coscienza di servire, nel proprio settore, un processo generale e armonico di crescita civile della nostra Comunità.

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI
SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO

1) Il tema

Volontariato e rapporti con gli Enti Locali

2) Scopo

Verificare - dopo una panoramica introduttiva a carattere nazionale - quanto avvenuto a livello regionale, provinciale, comunale (multipli e sottomultipli) nei rapporti fra azione volontaria e attività pubblica nel sociale. Aspetti positivi, negativi, problematici dell'azione politica, legislativa, amministrativa intrapresa dopo i Convegni Culturali di Viareggio e Lucca.

3) - Promotori

- Regione Toscana
- Provincia di Lucca
- Comune di Lucca
- Mo.V.I.

Riviste:

- A. Sociale
- Sociologia
- Prospettive Sociali e Sanitarie
- Appunti di politica e cultura

4) - Coinvolgimento per la realizzazione:

- La Presidenza delle Regioni
- L'UPI
- L'ANCI
- La Commissione Nazionale per il Volontariato
- Il Ministero del Lavoro
- Il Ministero della Protezione Civile

- Il Ministero della Pubblica Istruzione
- Il Ministero dei Beni Culturali
- Il Ministero di Grazia e Giustizia
- Il Ministero dell'Interno
- Il Ministero della Sanità
- L'Associazionismo
- Il Volontariato
- La Caritas
- I Sindacati

5) - DESTINATARI:

Amministratori e Consiglieri Regionali-ProvincialiComunali e delle UU,SS.LL.

Funzionari e Amministrativi degli EE.LL.

Associazionismo

Volontariato

6) - PROGRAMMA (bozza)

I lavori del Convegno sono articolati in assemblea,(relazioni introduttive, sintesi dei lavori) e Commissioni di lavoro.

Presiede: On. Maria Eletta Martini.

Relazioni:

- Il Volontariato nella politica parlamentare, governativa e sociale del quadriennio.

Sen. Nicolò Lipari - Docente di Diritto Università di Roma - Membro della Commissione Nazionale sul Volontariato del Ministero del Lavoro.

- L'inchiesta nazionale sul Volontariato. Dati quantitativi, qualitativi. Settori di presenza e di sviluppo. Tendenze operative. Strutture associative. Evoluzione degli impegni.

Prof. Giovanna Rossi Sciumè - Membro della Commissione Nazionale sul Volontariato del Ministero del Lavoro.

- La attuale legislazione regionale sul Volontariato nel quadro delle politiche sociali. Il ruolo del privato sociale nella programmazione e nell'azione di solidarietà.

Prof. Vincenzo Pannuccio - Docente di Diritto alla Università di Messina - Membro della Commissione Nazionale sul Volontariato del Ministero del Lavoro.

- I rapporti giuridico-amministrativi col Volontariato a livello provinciale e comunale: politiche dei servizi socio-culturali e strumenti di attuazione, (convenzione-contributi-autonomie e controlli-finanziamenti-ecc.)

Avv. Giuseppe Bicocchi - Presidente della Consulta Provinciale del Volontariato di Lucca.

COMMISSIONI

1) - Ipotesi di legge quadro: Volontariato e Mercato del Lavoro

Presidente:

Relatore:

2) - La legislazione regionale sul Volontariato

Presidente:

Relatore:

3) - I rapporti con le Province, i Comuni e le Strutture Territoriali

Presidente:

Relatore:

4) - Il Volontariato Internazionale - L'anno del Volontariato

Presidente:

Relatore:

Rapporti Enti Locali-Volontariato nei campi:

5) Sanità

Presidente:

Relatore:

6) - Protezione Civile

Presidente:

Relatore:

7) - Servizi Sociali (per minori, anziani, handicappati)

Presidente:

Relatore:

8) Servizi Sociali (per tossicodipendenti, carcerati, disadattati)

Presidente:

Relatore:

9) - Beni Culturali e Ambientali

Presidente:

Relatore:

10) - Servizi Educativi

Presidente:

Relatore:

11) - Animazione Sociale (promozione, prevenzione, progetti educativi, ricreazione).

Presidente:

Relatore:

12) - Cooperazione, autogestione, Volontariato

Presidente:

Relatore:

13) Obiezione di coscienza Servizio Civile

Presidente:

Relatore:

8) Periodo 4-5 e 6 Maggio

9) Previsioni-Presenze = 800-1000

10) Località-Recezione:Lucca (Teatro del Giglio o Palazzetto dello Sport)

Terzo Convegno Nazionale
di studi: "Volontariato
e rapporti con gli Enti Locali"
Lucca 4-5-6 Maggio 1984

Conferenza stampa del
27-3-1984
Palazzo Giustiniani
Sala Zuccari
Via Dogana Vecchia, 29
Ore 11

Sintesi della presentazione del Convegno

(dalla conferenza stampa del Sen. Maria Eletta Martini)

E' questo il terzo appuntamento per discutere, in un convegno a carattere nazionale, del volontariato e del suo ruolo nella società italiana: Viareggio 1980, Lucca 1982, ancora Lucca 1984. Ormai il fenomeno dell'azione disinteressata, dell'attività solidale, gratuita, ha cessato di essere marginale nella nostra società, per assumere invece un ruolo trainante di tutto rilievo. Una fruizione carica non soltanto di elementi etici, di valori laici ed ecclesiali, espressione solidaristica di una "moralità sommersa", ma anche di elevati effetti sociali ed economici.

Mentre ci apprestiamo ad ascoltare a Lucca i risultati di una inchiesta nazionale promossa, dopo il Convegno dell' 82, dal Ministero del Lavoro, per determinare lo "spessore" del fenomeno, che ha individuato in Italia la presenza -e si dice per sottostima- di oltre 7.000 associazioni di volontariato, un'altra ricerca, della società Eurisko, conclusasi nell'estate scorsa, ci offre dati sorprendenti: sarebbero il 10,7% degli italiani, fra i 18 e i 55 anni, coloro che danno la loro disinteressata opera, in collaborazione e non con enti pubblici, in svariate aree dei servizi socio-culturali-ricreativi-sportivi. Si tratta di 3.263.000 cittadini che offrono una media di 7 ore alla settimana; spazi destinati a combattere situazioni di emarginazione, oppressione, solitudine, malattia, devianza, tossicodipendenza, protezione civile, ecc. Ciò per un complesso di 913.780.000 di ore-lavoro. Se -dice l'Euresko- queste ore fossero pagate sulla base del costo di 1 ora di retribuzione di un operatore sociale di base (Lire 12.000), lo Stato dovrebbe spendere 11 mila miliardi di lire, al fine di garantire prestazioni equipollenti!

Dopo le leggi sul decentramento, e la evoluzione di una mentalità che ha nei fatti la sua motivazione, da noi il volontariato é collaborativo e competitivo con gli enti Locali e gli organi decentrati dello Stato; il fenomeno assume anche u

na rilevante valenza economica, unita a quelle "di valore", cosicché é impossibile per le autonomie locali ignorare la realtà di una proficua collaborazione.

Di qui l'opportunità dell'appuntamento a Lucca per il 4-5-6 Maggio sul "Volontariato e rapporti con gli Enti Locali"; si tratta di discutere della integrazione realizzata o ipotizzabile tra organismi privati e pubblici, che hanno finalità distinte, originali, profondamente diverse, che trovano collocazione autonoma, ma non di necessità alternativa, nella lettera e nello spirito della nostra Costituzione.

Se la riflessione culturale da noi é recente, conviene pensare all'attenzione che in Paesi stranieri (cito ad esempio l'Inghilterra) si pone -già da lustri- al rapporto tra "pubblico" e "privato sociale" (così si definisce opportunamente il volontariato), mobilitando nell'azione volontaria il 23% della popolazione superiore ai 16 anni; un complesso di ben 10 milioni di cittadini! La maggior parte di essi ha rapporti organici, costanti, giuridicamente definiti con le istituzioni centrali e periferiche.

Anche nel nostro Paese il quadriennio 1980-'84 ha registrato un costante progredire nei rapporti tra le associazioni di volontariato e gli amministratori pubblici.

La mancanza però di una adeguata legislazione nazionale (legge-quadro, o come altri preferisce dire, "statuto del volontariato"), e in molte regioni; l'insufficiente garanzia offerta anche dai nostri codici alle prestazioni che i volontari fanno a titolo gratuito; una reciproca diffidenza storica fra l'ente pubblico che ha il compito di programmare, gestire, verificare l'andamento delle politiche sociali, e cittadini e volontari che pure le leggi vedono associati a tali processi, hanno reso difficoltoso e talvolta troppo dialettico un cammino che, se percorso insieme, avrebbe potuto essere pienamente costruttivo. Il quadriennio 1980-'84 ha registrato dunque delle difficoltà, ma anche innovazione di rapporti, aspetti e orientamenti positivi che il Convegno si appresta ad esaminare, verificare, recepire, criticare.

La Commissione nazionale del volontariato, istituita presso il ministero del Lavoro nell'autunno 1982, presieduta dal Ministro "pro tempore" ed avendo per vice Luciano Tavazza, ha lavorato quasi due anni per presentare una ipotesi di legge quadro. La Camera dei Deputati ed il Senato hanno in questo periodo registrato iniziative legislative sia ad opera del Governo che dei Parlamentari :

indico quella sulla protezione civile, sui beni culturali, sull'assistenza e le nuove proposte sulle cooperative di servizi e di legge-quadro presentata in questi giorni dal Senatore Lipari ed altri colleghi.

La conclusione dell'inchiesta nazionale, di cui ho detto all'inizio, ci fornisce nuovi elementi di giudizio. I sindacati in questi mesi hanno affrontato il tema, sollecitato e realizzato incontri informativi e formativi al riguardo per i loro militanti e protagonisti del volontariato. Anche i Partiti politici hanno dedicato all'argomento i primi seminari, ricerche, pubblicazioni, convegni. Particolarmente indicativa é la nascita di una larga e variegata gamma di convenzioni fra gli Enti Locali e le associazioni di volontariato, nonché gli spazi garantiti alla libera iniziativa dei cittadini che si aggregano per raggiungere finalità solidali, dovuta alla prassi amministrativa e alla legislazione specifica vigente in almeno sei regioni.

Tutta questa materia rimane però -per il momento- allo stato magmatico. Amministratori e volontari hanno perciò chiesto -e di qui la scelta del tema del convegno- un momento di confronto per le loro esperienze, un dibattito non solo operativo ma anche culturale su quanto si é andato facendo per dare risposte - spesso innovative - ai bisogni emergenti.

Bisogni, urgenze non risolte per persone e per gruppi, che l'attuale crisi economica esalta, hanno consentito di affermare erroneamente a qualcuno che il volontariato é indispensabile solo quando vi é debolezza delle istituzioni.

Proprio il fatto che non si capisca ancora a sufficienza, da parte di numerosi amministratori, che il volontariato é invece una costante della vita democratica dell'occidente, e quindi non se ne può prescindere nella programmazione e gestione del territorio, ci ha spinto a porre al centro della comune attenzione i rapporti concreti che sul piano politico e giuridico intercorrono oggi, e possono intercorrere domani tra le regioni, le province, i comuni, le Usl, le altre strutture democratiche e i servizi pubblici di base, con le libere associazioni di volontari.

Per questo, durante il Convegno, dopo tre relazioni in Assemblea dedicate all'analisi globale dell'evoluzione avvenuta negli ultime due anni in materia di volontariato a livello legislativo e amministrativo, 14 commissioni affronteranno i problemi specifici di settore, osservandoli sempre in una visione unitaria di politica

sociale.

Siamo in un imponente momento politico in cui è aperto il dibattito sulle riforme istituzionali; sappiamo che non può essere ridotto ad un fatto giuridico normale, ma coinvolge l'ampio scenario dei rapporti tra cittadini, società e istituzioni.

Si parla di "nuova statualità", si affrontano i temi dei diritti dei cittadini, di quelli delle "formazioni sociali", della società civile nel suo complesso e del dovere delle istituzioni di promuoverli e garantirli.

Una riflessione attuale, che tenga conto della società cambiata e dei fenomeni in essa emergenti, deve farci vedere in luce propria, in reale pluralismo sociale, culturale, e politico di fronte ai poteri pubblici, e in raccordo con essi. In questo quadro il volontariato è una supplenza a carenze dei poteri pubblici, un fatto contingente, un fenomeno tollerato, o piuttosto una realtà in movimento che è parte importante della dinamica sociale in un paese democratico ?

Per affrontare questa tematica, prioritaria ad atti legislativi ed amministrativi propri dei poteri pubblici, il convegno -di cui mi è stata affidata la presidenza- prevede una importante tavola rotonda coordinata dal Prof. Achille Ardigò; essa ci consentirà di ascoltare "in diretta" il parere di autorevoli parlamentari dei diversi partiti politici : il Sen. Susanna Agnelli e i deputati Pietro Ingrao, Agostino Marianetti, Virginio Rognoni.

La regione toscana, la provincia ed il comune di Lucca, che insieme al movimento di volontariato italiano (Mo.V.I.) sono promotori di questa iniziativa (alimentata dalle riviste : "Animazione sociale", "Appunti di cultura e di politica", "La ricerca sociale", "Prospettive sociali e sanitarie", "Quindicinale di note e commenti" del CENSIS) si augurano di aprire così, non solo agli addetti ai lavori, ma ad una più ampia opinione pubblica, strumenti di informazione, sensibilizzazione, ricerca.

Nel convegno dell' 82 si evidenziò, a Lucca, la necessità di uno strumento che rendesse organici e permanenti la ricerca e il flusso di comunicazioni; durante il convegno sarà inaugurato il "Centro Nazionale di documentazione, ricerca, informazione sui problemi del volontariato", con sede in Arliano (Lucca).

Questa nuova istituzione si propone di garantire un sostegno ed una incentivazione continuativa a quanti, operatori sociali e pubblici amministratori, in

tenderanno servirsi della sua esperienza e consulenza.

Sulla base dei precedenti incontri, si prevede a Lucca la presenza di un migliaio di congressisti; mi sento autorizzata a dire che saranno accolti con la tradizionale ospitalità toscana, e mi auguro che i lavori siano seguiti con particolare attenzione da tutte quelle forze sociali e politiche che sono oggi impegnate nel paese nella lotta ad ogni tipo di emarginazione e di degrado della convivenza civile e democratica.

Durante i lavori é prevista la visita ed un intervento del Ministro degli Interni, On. Scalfaro, particolarmente impegnato, con i suoi colleghi del Lavoro, della Giustizia, della Sanità, della Pubblica Istruzione, nella battaglia contro le molteplici forme di disadattamento giovanile; campo di azione a cui le associazioni di volontariato destinano larga parte del loro impegno operativo e di ricerca.

Gli atti del convegno, che così largo successo editoriale ebbero in occasione del precedente incontro di Lucca del 1982, consentiranno ad un più ampio pubblico una puntuale conoscenza del dibattito e dei risultati raggiunti

INVITO A LUCCA

Il terzo appuntamento nazionale del volontariato italiano ci riporta - come è ormai consuetudine - a Lucca, per un impegno di verifica e contemporaneamente per studiare le prospettive che si aprono al crescente sviluppo dei rapporti fra privato-sociale ed enti locali. Infatti il II Convegno svoltosi nella nostra città -nel 1982 - si era concluso con tre voti: una inchiesta nazionale che offrisse un primo quadro dello "spessore" del fenomeno in modo che si potesse operare su dati certi sia quantitativi che qualitativi; un progetto di legge quadro o "statuto" del volontariato che costituisse una base di dibattito, di discussione, per tutti coloro che sono interessati ad un sempre miglior funzionamento dei servizi sociali e della lotta alla emarginazione reso possibile attraverso una organica programmazione che vede confluire le risorse pubbliche e quelle del libero associazionismo; l'opportunità di incontrarsi di nuovo per verificare quanto -delle idee espresse durante i due primi convegni - si fosse tradotto in realtà operative e in quali modi e forme - per individuare nuovi orientamenti per l'avvenire.

In adempimento di queste attese a Lucca, nei giorni 4, 5 e 6 maggio 1984 si avrà la presentazione dei dati dell'Inchiesta Nazionale dell'ipotesi di legge-quadro elaborata dalla Commissione Nazionale del Volontariato istituita presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale; e si realizzerà infine un ampio confronto sui rapporti che sono venuti a crearsi fra volontariato e pubblici amministratori e quali prospettive esistono per il futuro.

La ricchezza di questi contenuti sottolinea l'importanza dell'incontro, ed il nostro desiderio di accompagnare l'invito con una particolare raccomandazione a tutti gli operatori sociali ed amministratori perchè il contributo della loro esperienza, del continuo contatto col vissuto popolare garantisca non solo la migliore riuscita del nostro Convegno, ma di quella ricerca sociale a cui è intimamente connessa la difesa delle fasce più deboli della

popolazione del nostro Paese.

In attesa di incontrarvi vi porgiamo le più vive cordialità.

Il Sindaco
(Mauro Favilla)

Il Presidente della Provincia
(Antonio Cima)

Il Presidente della Giunta
Regionale Toscana

(Gianfranco Bartolini)

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDIO SUL VOLONTARIATO
"VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI"

LUCCA 4-5-6 MAGGIO 1984

La prima giornata del Convegno vedrà al mattino tre interventi in Assemblea (sono previsti 800-1000 partecipanti).

Quello del senatore Niccolò Lipari che tratterà un quadro dell'attività governativa, parlamentare, della amministrazione centrale, dei sindacati, in materia di volontariato nel periodo 1982-83, primo quadrimestre del 1984.

Seguirà la relazione dei dottori Rossi e Colozzi che riferiranno ai presenti i risultati dell'inchiesta nazionale sulla realtà del volontariato in Italia promossa dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (Si tratta della prima rilevazione in assoluto condotta nel nostro Paese).

La mattinata si chiuderà con la lezione del prof. Panucchio che esaminerà le linee di tendenza delle 7 leggi regionali perfezionate dal II Convegno di Lucca (1982) ad oggi, talvolta con l'emanazione dei relativi regolamenti.

Nel primo pomeriggio i lavori riprenderanno con una relazione dell'avv. Bicocchi che esaminerà i rapporti venuti a creare e ipotizzabili fra enti locali, volontariato, sul piano della programmazione e realizzazione dei Servizi nei vari campi dell'emarginazione o delle esigenze di solidarietà.

Alle ore 17.30 avrà inizio la ipotizzata tavola rotonda tra i "politici".

Come nel 1982 furono le tre confederazioni sindacali ad affrontare dal loro punto di vista i problemi del volontariato e i rapporti col mercato del lavoro, quest'anno saranno i rappresentanti delle forze politiche a chiarire quale ritengono essere il "ruolo del volontariato nella società italiana".

L'invito è rivolto agli On.le Agnelli, Ingrao, Martelli, Rognoni.

Ciascuno avrà a disposizione 20 minuti nel primo giro e 10 minuti dopo l'intervento del pubblico presente in sala.

Nel secondo giorno 14 commissioni affronteranno parallelamente i problemi di settore. Si tratterà di analizzare come in ogni singola area (handicap, anziani, devianti, tossicodipendenti, minori, dimessi da ospedali psichiatrici, ragazze madri, carcerati, ecc.) si sia agito fra "pubblico" e volontariato al fine di realizzare un miglioramento dei servizi, specie in situazione di convergenza e rischio.

Il terzo giorno, nella giornata della domenica, si ascolteranno le relazioni da parte dei presidenti delle commissioni, una sintesi dei lavori da parte del prof. Lipari, le conclusioni della presidente del convegno Sen. Maria Eletta Martini.

Al Convegno parteciperà con un suo intervento il Ministro degli Interni On.le Oscar Scalfaro.

Durante il Convegno si inaugurerà il "Centro Nazionale per la Documentazione, l'Informazione e la Ricerca sul Volontariato" ad Arliano (Lucca).

f

Volontariato e rapporti con
gli Enti Locali.

Lucca 4-5-6 Maggio 1984

Maria Eletta Martini

Introduzione ai lavori.

Eccoci al 3^o appuntamento nazionale , nel giro di quattro anni, per discutere del volontariato e del suo ruolo nella società italiana: a Viareggio nel 1980, a iniziativa della fondazione Agnelli, ci si confrontò, per la prima volta, sulla ampiezza e eterogeneità dell'impegno volontario; a Lucca nel 1982 a iniziativa del Comune e della Provincia di Lucca, il Movimento sul volontariato italiano e le riviste "Animazione sociale", "Appunti di cultura e di politica", "La ricerca sociale", "Prospettive sociali e sanitarie", il tema fu: "il volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nella ricerca di nuove politiche sociali"; quest'anno gli

stessi promotori ~~ein~~ più con l'apporto importante della Regione Toscana -indispensabile trattando i rapporti tra volontariato ed Enti locali- e del "quindicinale di note e commenti" del Censis, si vuol riflettere sui rapporti ~~ta~~ volontariato ed enti locali.

E si arriva a questo terzo appuntamento essendosi realizzato in ~~Ita~~ia un notevole arricchimento culturale sul tema ad opera di organismi diversi, con leggi regionali approvate e vigenti, con altre regionali e nazionali presentate o in via di elaborazione, con iniziative "pubbliche" importanti, apposite commissioni ai Ministeri del Lavoro e della Sanità, con esperienze di collaborazione tra organismi pubblici e di volontariato che hanno ormai maturato il ruolo del "privato - sociale" che in passato sembrava poco più che una definizione originale, magari con qualche residuo di equivocità.

Si disse nel Convegno dell'82 che il volontariato aveva ormai assunto una dimensione "pubblica"; era uscito dalla privatezza dei gruppi che operavano in una sorte di tante monadi gelose della propria individualità, era divenuto una delle espressioni della società civile dialogante con le istituzioni; e poichè le associazioni di volontari comunicano ormai tra di loro, pur conservando ciascuno la propria specificità, pote-

vano diventare reale forza di cambiamento in un sistema politico istituzionale come il nostro al cui rinnovamento sono impegnati gli organismi culturali e politici più attenti. Dopo qualche decennio, dall'approvazione della Corte Costituzionale, e i grossi cambiamenti avvenuti e in atto nella società italiana, si sta lavorando ad una ridefinizione delle "regole del gioco", certo per la migliore funzionalità delle istituzioni, ma soprattutto perchè le istituzioni siano sempre più capaci di essere promozionali e garanti della libertà del cittadino e delle "formazioni sociali ove si svolge la sua personalità".

Quale spazio e quali le modalità della partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni?

Quali le funzioni e i limiti degli organismi istituzionali nei confronti della società civile e delle sue articolazioni?

Basta a garantire il pluralismo, che caratterizza uno stato democratico, la presenza nelle istituzioni di più orientamenti politici o c'è bisogno anche di valorizzare quello che c'è fuori delle istituzioni per dare a tutti gli spazi di libertà, dove, ciascuno si esprime con la propria ricchezza culturale specifica?

Sono i partiti politici il canale obbligato per "gestire" la vita reale di un paese - del nostro paese - od esistono anche

4

altre soggettività^{te} autonome dai partiti aventi esse pure una valenza politica?

Avevamo creduto in molti, negli anni '70, che gli strumenti di partecipazione, legati al decentramento, fossero la garanzia che il potere pubblico non divenisse totalizzante e burocratizzato; ma gli organismi di partecipazione, al pari delle istituzioni, attraversano un momento di crisi.

In questo contesto quale ruolo può avere l'originale fenomeno del volontario che pare essere, invece, vitale ed in espansione?

Un dato importante alla riflessione su qualsiasi fenomeno sociale - e tale appunto è il volontariato - è la sua dimensione quantitativa; quanti i volontari, quante le loro associazioni?

Il convegno si apre con i dati che, ad opera della Commissione Nazionale sul Volontariato istituita presso il Ministero del Lavoro, nell'autunno '82, sono stati raccolti. E saranno il Direttore Generale dello stesso Ministero dr. Aristodemo, i ricercatori Rossi e Colozzi, a parlarcene.

Non voglio anticipare niente. Desidero solo richiamare l'attenzione su ciò che sentiremo in relazione alla collocazione geografica, alla eterogeneità dell'impegno e delle motivazioni.

Al prof. Lipari che già ci fu "maestro" a Viareggio e a Lucca nell'82, ed ora è Senatore, abbiamo chiesto di farci una panoramica di quanto si è andato svolgendo in questi ultimi due anni, in Italia, sia nel dibattito culturale che in quello politico e nelle attività parlamentari e l'azione di Governo. E certamente ci esporrà anche le ^{del progetto di} linee della "legge quadro" sul volontariato che ha presentato al Senato nel marzo u.s..

Al prof. Panuccio dell'Università di Messina, il compito di aggiornarci sulle leggi approvate e vigenti ad opera delle Regioni e delle Provincie autonome.

All'avv. Bicocchi, che è stato tra i promotori dei convegni precedenti ed ha esperienza di amministratore locale, abbiamo chiesto di affrontare, dal punto di vista giuridico-amministrativo, i rapporti col volontariato, a livello provinciale e comunale; un tema che investe le politiche dei servizi e gli strumenti della loro attuazione.

E' la relazione che, insieme alla tavola rotonda dei politici, costituisce la novità e il "proprio" di questo convegno e alla quale si riferiranno, nei loro lavori, le commissioni di settore.

Siamo convinti che ~~il~~ volontariato è una costante della vita democratica dell'occidente, e non se ne può prescindere nel-

la programmazione e gestione del territorio; per questo poniamo al centro della comune attenzione i rapporti concreti che sul piano politico e giuridico intercorrono oggi, e possono intercorrere domani, tra le regioni, le province, i comuni, le USL, le altre strutture democratiche e i servizi pubblici di base, con le libere associazioni di volontari.

Dicevo nell'intervento conclusivo del convegno dell'82 che il volontariato è una realtà periferica e decentrata, e perciò la sua naturale collocazione è là dove i poteri decentrati operano; che era auspicabile che nuovi modi di collaborazione tra enti locali e volontari proseguissero anche per via di sperimentazioni; e che, culturalmente più sostenuta dall'ente locale e dai volontari, tutelata da ingerenze o debolezze, quella delle convenzioni appariva essere una strada da approfondire e allargare.

Bisogni, urgenze non risolte per persone e per gruppi che l'attuale crisi economica esalta, hanno consentito di affermare erroneamente a qualcuno che il volontariato è indispensabile solo quando vi è debolezza delle istituzioni. E qualcuno ha visto il moltiplicarsi delle convenzioni "enti pubblici - volontari" come una spia di questa debolezza.

Ma nè ripiano surrettizio di deficit di bilancio, nè presta-

7

zione d'opera a stipendi ridotti, possono essere le motivazioni con cui gli enti locali stabiliscono questo rapporto. I volontari lo rifiuterebbero come respingerebbero il tentativo dell'ente pubblico, quando vi fosse, attraverso la convenzione, a controllare l'attività delle associazioni limitandone la libertà.

Per quanto il problema va oggettivato, bisogna darsi delle norme generali, che facciano uscire dal rischio che la discrezionalità con cui l'ente pubblico opera abbia altri metri di giudizio che non gli unici che possono motivarla: la constatazione del bisogno, e la capacità dei volontari a soddisfarla. E poiché l'ente pubblico e associazioni di volontari rispecchiano la pluralità di orientamenti culturali e politici del nostro paese, e tra tutti deve crearsi un rapporto chiaro e corretto, abbiamo chiesto ai politici di dirci "in diretta" cosa pensano del volontariato in generale e dei rapporti pubblico - privato sociale, nel nostro paese.

Cosa pensano Susanna Agnelli, repubblicana; Pietro Ingrao, comunista; Agostino Marianetti, socialista; Virginio Rognoni, democristiano; oggi in Italia, del volontariato? E' una supplenza a una carenza dei poteri pubblici, un fatto contingente, un fenomeno tellerato, o piuttosto una realtà in movimento

che è parte importante della dinamica sociale in un paese democratico?

Questa tematica, è prioritaria ad atti legislativi ed amministrativi propri dei poteri pubblici; i volontari, e non solo loro, sanno che i gestori delle istituzioni nei confronti dei volontari, sono passati, in questi anni, dall' rifiuto alla diffidenza, alla comprensione, alla disponibilità, addirittura alla promozione (con qualche sospetto di strumentalizzazione di comodo).

E' una evoluzione culturale? Un più attento rapporto dei politici con la società civile?

Sarà il prof. Ardigò, uno studioso "in anteprima" del volontariato ad introdurre e moderare la tavola rotonda dei politici che è un momento importante del convegno, come lo fu, nel "Lucca '82", quello con i sindacati, interessati al tema non solo per la dimensione popolare del volontariato e la cultura propria delle tradizioni migliori del mondo operaio, ma perchè il volontariato occupa la zona di confine col mondo del lavoro la cui crisi occupazionale tutti ci coinvolge.

Dopo una giornata di riflessioni insieme, una, sabato, è destinata al lavoro di commissione. Tre sono di carattere generale: la legislazione - i rapporti giuridico amministrativi con

gli enti locali - il rapporto con l'occupazione e il mercato del lavoro.

E' nove per esaminare criticamente lo stato dei rapporti tra enti locali e volontariato, ed individuarne evoluzione e prospettive.

Questa sono divise per settore di impegno, ma devono avere una visione unitaria di politica sociale e sempre con riferimento all'ente locale e al suo ruolo sul territorio. Tratteranno di obiezione di coscienza al servizio militare e anno sociale di volontariato; protezione civile; sanità; servizi sociali e di comunità per disadattati, tossicodipendenti e carcerati; animazione sociale, formazione e diritti dei cittadini; cooperative di solidarietà sociale; volontariato internazionale; beni culturali e ambientali; servizi sociali per minorati, anziani, handicappati,; servizi socioeducativi.

Come nei precedenti convegni, la mattina di domenica, in assemblea plenaria, sarà data notizia dei lavori delle Commissioni, e io tenterò una conclusione evidenziando gli impegni che istituzioni e volontari, alla luce dei nostri lavori, possono darsi per il prossimo futuro.

Già nel ^econvngno dell'82 si manifestò diffusamente l'esigenza di dar vita ad un centro nazionale per il volontariato; per

studi, ricerca, collegamento tra le associazioni.

Venerdì sera, ad Arliano, presso la sede del Ceis "Gruppo giovani e comunità" di Lucca che lo ospita, lo inaugureremo insieme e ne sentiremo da Bicocchi e i rappresentanti degli enti promotori le finalità, le strutture, gli organi democratici di gestione.

Il convegno ha l'ambito alto patronato del Presidente della Repubblica; hanno aderito, e sono qui con loro rappresentanze, l'Anci e l'Upi che sono gli organi rappresentativi dei Comuni e delle Province italiane, i Ministeri degli Esteri, Interni, Grazia e Giustizia, Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Lavoro e Sanità.

I Ministri dell'Interno, del Lavoro e della Protezione Civile hanno rassicurato la loro partecipazione personale durante i nostri lavori.

Sono giornate fitte di impegni che ci chiedono lavoro responsabile. Vogliamo affrontarlo "alla pari": volontari, amministratori degli enti locali, operatori sociali, politici.

Alla pari la eterogeneità dei volontari e la eterogeneità di chi gestisce le istituzioni.

Diversi nella motivazione del loro impegno, laici e cattolici, i volontari sono abituati ad operare insieme di fronte ai bisogni.

Con visioni politiche diverse, i rappresentanti dei poteri pubblici devono trovare insieme il terreno d'intesa "istituzionale" col volontariato.

E' un disegno ambizioso?

Non lo so.

E' certo una grande speranza; per questo abbiamo lavorato: per offrire qui la possibilità di un confronto aperto e concreto teso a trovare modi sempre più efficaci di presenza di istituzioni e volontari nel tessuto sociale del nostro paese. Per scoprire i vecchi e i nuovi bisogni, ed accettarne la sfida.

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO
"VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI."

Lucca 4/5/6 Maggio 1984

CONCLUSIONI:

MARIA ELETTA MARTINI

"Gli impegni delle Istituzioni e del Volontariato di fronte alle trasformazioni delle società italiane."

Cari amici, anche per questo terzo Convegno mi si è chiesto di concludere i nostri lavori indicando qualche linea propositiva per un impegno comune : Istituzioni e volontari - nella società italiana.

Mi sono di guida le relazioni che abbiamo ascoltato le quali, unitamente a scambi di idee che abbiamo sentito, mi suggeriscono alcune riflessioni.

Anzitutto questa nostra iniziativa - Essa si pone come un momento del più ampio dibattito in corso nella società italiana e, in essa, della esperienza, del ruolo del Volontariato.

Non ha (e come potrebbe averlo?) pretese di esaurire il tema o di vederlo in tutti i suoi rispetti.

Perciò va visto nei suoi limiti di "un" contributo e della sua specificità: quella di coinvolgere gente ^{per} guida le istituzioni, che opera in esse e nelle strutture pubbliche e volontari; anzitutto conoscerai reciprocamente, poi per confrontarsi e collaborare conservando ciascuno il proprio ruolo e la propria identità; questo comune impegno ci deriva dall'essere cittadini di questo paese, insieme impegnati alla sua crescita civile e democratica.

I ruoli sono diversi, ma insieme vogliamo sinceramente cambiare in meglio la realtà italiana, anche se ci distinguiamo nella scelta degli strumenti per farlo. Per questo occorre tra di noi, volontari e istituzioni, una grande reciproca lealtà, fatta di capacità critica, di stimolo, di rinuncia ad usare o a subire la legge del più forte.

Non è emerso dalle relazioni di commissione, ma è aleggiato in qualche momento del convegno, soprattutto nelle conversazioni,

./.

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO "VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI."

Livorno 4/5/6 Maggio 1984

una domanda: ma perchè questa presenza di politici? non mi riferisco solo alla tavola rotonda.

Anche qualche giornale ha parlato di forze vive, quelle del volontariato che "fanno gola ai partiti".

Credo che dobbiamo interderci. C'è una parte di volontari che nel loro avvicinarsi ai bisogni delle persone, nel condividerle, preferiscono il rapporto individuale e non "incappano" con organizzazioni pubbliche, e talvolta nemmeno sociali; queste persone non hanno bisogno delle mediazioni politiche.

Ma se delle persone si uniscono per intervenire nei settori in cui l'ente pubblico è ancora carente (handicap, tossicodipendenti, ex carcerati, disadattati mentali, assistenza alle maternità difficili, emarginati in genere) devono dialogare, stimolare, contestare, esigere un rapporto corretto con chi ha il compito, di programmare una politica dei servizi che risponde a questa esigenza.

Ancora: se esiste o si costituisce, per libera volontà dei cittadini, un gruppo ecologico, per la tutela delle opere d'arte del paesaggio, per servizio nei musei, là dove opera una struttura pubblica, è necessario che il volontario dialoghi con essa; avete sentito come la 11ª Commissione è stata precisa nella richiesta al Parlamento, al Governo, alle Regioni, agli Enti Locali.

I donatori di sangue o di organi non possono ipotizzare un'attività che li isoli dagli ospedali che sono i terminali della loro attività, e non hanno potuto agire finchè leggi - se pure imperfette - non hanno tutelato questi rapporti; per non parlare del volontariato che opera in momenti di emergenza o nel settore internazionale.

Ho fatto solo degli esempi.

Allora, in questi casi - l'indagine Rossi Sciumè - Calozzi che abbiamo sentito dice che sono il 66% delle Associazioni di volontari,

che hanno il rapporto con poteri pubblici; è dialettico, può essere indiziato o di rifiuto.

3

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO "VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI."

Lucca 4/5/6 Maggio 1964

Cosa c'è dietro a questi atteggiamenti diversi? Solo la simpatia o l'antipatia personale di qualche Assessore? O la ricerca, o il rifiuto del consenso?

Credo che siamo tutti abbastanza maturi per sapere che chi opera nelle istituzioni ha una visione politica, che lo guida nelle sue azioni, che investe l'organizzazione sociale, lo stesso concetto di Stato, i suoi compiti e la sua finalità.

La richiesta di una legge quadro, ^{nel} Lucca 82, su la richiesta di un atto politico da parte del Parlamento, è così per le leggi regionali.

Le convenzioni tra Enti Locali e Volontariato (sbbiamo sentito le riflessioni delle Commissioni) sono atti amministrativi fatti dai politici.

Non bisogna nascondersi dietro luoghi comuni. In Parlamento, nei Consigli Regionali, nei Consigli Comunali e Provinciali, si va ordinariamente eletti nelle liste di Partiti.

Ecco perché bisogna discutere con le Forze Politiche anche sui temi del Volontariato; perché non avremo nuove leggi che lo riguardano, e convenzioni corrette se non capiremo tutti il valore sociale "politico" (e non partitico) del volontariato in un paese democratico.

Mi consentirete un ricordo parlamentare. Quando in Commissione Sanità alla Camera dei Deputati si discuteva di riforma sanitaria, e con altri colleghi presentammo l'art. 45 con il quale si riconosce "la funzione delle Associazioni di Volontariato liberamente costituite, aventi la finalità di concorrere al conseguimento dei fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale" non riuscivamo nemmeno a farci capire su cosa fossero cosa facessero associazioni di Volontariato.

Fu necessario un incontro dei Parlamentari con esponenti di Associazioni di varia estrazione culturale per intenderci; poi un lungo dibattito e, in aula a Montecitorio fu presentato da colleghi di un partito importante la proposta di abolire l'articolo, con la motivazione che il Servizio Sanitario doveva essere ricondotto ai compiti dello stato.

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO "VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI."

Lucca 4/5/6 Maggio 1984

La proposta fu respinta, l'art. 45 è rimasto nella L. 833 e anche grazie a quel dibattito (non eravamo poi tanto lontano, nel 1978) il discorso Volontariato-Poteri pubblici ha incominciato a muoversi.

Richiamo l'attenzione alla denuncia della Democrazia "obiettivi di coesistenza" sulla inadeguatezza di certi Comuni delle zone terremotate (cui per legge susseguenti vengono destinati i militari di leva di quelle zone per il servizio civile) e che rimangono inutilizzati per inesperienza e trovare loro una occupazione idonea, più genericamente, il discorso potrebbe anche estendersi agli altri Enti Locali.

Il problema non è quello di ignorarsi - tra politici e volontari - ma piuttosto quello di liberamente confrontarsi come è accaduto in questi giorni senza sudditanze né sopraffazioni.

D'altra parte, per chi teme strumentalizzazioni da parte dei Partiti, vorrei ricordare che questo accade solo se c'è qualcuno che è disposto a subire. Bisogna crescere umanamente e culturalmente. E' un impegno che non finisce mai per nessuno; anche i volontari, lo abbiamo sentito ripetere nelle relazioni hanno bisogno di crescere. Si devono, come ha detto la Commissione Volontariato Internazionale, autosviluppare. Le relazioni, nei confronti del Lucca '82, avete sentito, denunciano già il buon livello raggiunto.

Le associazioni di volontari, abbiamo sentito, (e questo giustifica la "larghezza" imputata alla ricerca Rossi Colozzi) sono molto complesse; e bisogna fare uno sforzo per capire cos'è la prestazione volontaria. Anche per evitare i sospetti emersi nella seconda Commissione "in nome del Volontariato si realizzano nel sud interventi di tipo speculativo"; (nei reagenti alcune Associazioni del Sud qui presenti dicono che si tratta di non coscienza della realtà, e che simili deviazioni, se ci sono, possono verificarsi comunque). prestazione Volontaria non è l'appartenenza ad una Associazione, ha stretti confini con la cooperazione di solidarietà sociale, ma è un'altra cosa; ha bisogno di qualificazione professionale ma non è concorrente del dipendente pubblico (negli Ospedali ad es.) "più buono", come si dica con una buona dose di equivoceità.

E' talmente difficile definire il volontariato che Don Paolini della Caritas ha precisato alla Rossi Sciama, per la ricerca presentata in questo Convegno, che "la Caritas non è una Associazione di volontariato, ma promuove, anima, forma, organizza ordini associazioni e gruppi di volontari; e comunque ritiene suoi i volontari cristiani presenti in Diocesi, a qualunque Gruppo appartengano". Il "sapere", "sapere fare", "sapere essere", di cui si è parlato- dovranno essere tradotte, e può essere una buona occasione, nel dibattito della legge quadro per cui il Sen. Lipari con gli altri ha presentato la proposta, da coordinare, come giustamente è stato chiesto, al disegno di legge presentato dal Sen. Salvi sulle Cooperative di solidarietà sociale.

- 5 -

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO
"VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI",

Lecce 4/5/6 Maggio 1984

Ma occorre continuare l'approfondimento culturale tra gli stessi volontari. I problemi posti dalla relazione della 3^a Commissione (Occupazione e Mondo del Lavoro), da quella di cooperazione di solidarietà sociale, più ancora quelli posti dalla esperienza quotidiana dei volontari devono essere insieme approfonditi con la consapevolezza che esiste ed è la sua ricchezza - una grande eterogeneità di motivazione e di comportamento dei volontari.

Mi pare che ad oggi si possa ripetere che quando si parla di convenzioni tra enti locali e volontariato si parla di rapporti funzionali ed economici (l'abbiamo sentito) tra enti pubblici ed "associazioni", non tra enti pubblici e singoli volontari. Una non precisa conduzione di questi rapporti ha consentito si equivocasse sulla volontarietà dell'impegno del singolo che c'è, è carico di motivazioni ideali, e va salvaguardato. Anzi, abbiamo sentito che associandolo alla normativa esistente per il servizio militare, l'obiezione di coscienza, o per qualche aspetto il volontariato internazionale (legge 38), si proporrebbero anche nuove forme di incentivazione.

L'associazione ha una sua struttura, le spese vive da ricoprire, esigenze organizzative. I rapporti sono tra associazioni ed ente pubblico; il singolo volontario nei confronti dell'ente pubblico sarebbe davvero troppo scoperto. Come per la attività concreta: si conosce l'associazione, ma non si sa il nome del volontario. C'è una notevole maggior convergenza nel Convegno, su questo punto.

Ma chiarita la natura del rapporto istituzioni pubbliche - volontariato, ripetuto che il volontariato è da istituzioni efficienti, e che la via dell'autonomia e del distacco dall'ente pubblico è la posizione di "riferimento alternativo" o l'"estimonia" come si dice, là dove le istituzioni funzionano peggio - o sono inquinate - credo si debba accettare come impegno quello che è stato riferito in una delle relazioni: l'essere, istituzioni e volontari, reciprocamente soggetto di stimolo critico teso al miglioramento: le istituzioni "aprendo" ai volontari, i volontari essendo coscienza critica delle istituzioni. Vale nel rapporto che essi hanno con gli enti locali, ma anche di più.

per
Giustamente la 2^a Commissione dice che questi rapporti la riforma istituzionale e la legge sulle autonomie locali devono camminare (benissimo se l'ANCI nella sua prossima assemblea di Rimini tratterà questo tema). Non c'è dubbio che l'esigenza di più chiarezza nella applicazione della R.S. (7^a Commissione) la grave situazione finanziaria delle USL, degli Enti Locali devono essere denunciati. Così come è giusto chiedere la discussione della riforma dell'assistenza (12 Comm.) la modifica della legge obiezione di coscienza, al servizio militare (4 Comm.). Quello che è stato ieri discusso dalle Commissioni (potremo riflettere per il

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO "VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI."

Lucca 4/5/6 Maggio 1984

futuro sulla opportunità di un dibattito assembleare anche se non sembra facile conciliare il n° dei presenti e i tempi ristretti) mette in luce un volontariato non disposto a coprire o avallare deficienze delle istituzioni, nella loro accezione più ~~estesa~~ lata (6 Commiss.) ma in grado di essere stimolo a superarle. Mi auguro non sia estraneo a questo aspetto più "adulto" del volontariato la sollecitazione al tipo di dibattito che il tema del convegno ha indicato.

Per quei volontari, e possono esserci, che avrebbero preferito un taglio diverso della nostra riflessione, vorrei dire di non sentirsi estranei al grande mondo del volontariato. C'è posto per tutti, purchè si abbia generosità e dedizione; d'altra parte non è compito di una Regione, una Provincia, ^{un Comune,} delle riviste di cultura che promuovono un convegno introdurre elementi di riflessione, pure molto importanti, ~~praximax~~ propri di sedi e organizzazioni diverse.

Ma, dicevo all'inizio, questa nostra iniziativa è solo un contributo tra i tanti che ci sono e ci auguriamo vengano promossi.

Come una iniziativa che ci auguriamo abbia largo consenso, ma non presume di essere esclusiva, e meno che mai cogente, è quella del "Centro Nazionale per il Volontariato studi e ricerche, collegamento tra le associazioni" che abbiamo inaugurato ieri sera ad Ariano. Sarà certo luogo di approfondimento dei temi indicati dalle Commissioni. La 8° Commiss. esprimendo il timore che il volontario nel dare risposta ai bisogni immediati si riduca ad una semplice tecnica di animazione del presente, ci ha detto che il volontariato deve insieme inventare il presente e proiettare le motivazioni dei volontari nella costruzione del futuro. Quale futuro? Per dei mesi ci siamo sentiti ripetere le promesse per il 1984 di Orwel sulla massificazione la perdita di identità personale, l'efficienza a copertura della non libertà in relazione all'efficiantismo ed al progresso tecnologico.

Tutto il contrario dell'identikit del volontariato che ^{ciò} nella spontaneità, la personalizzazione, la libertà agisce (mi pare molto bello che è stato detto) "con gli altri più che "per" gli altri.

Diceva l'appunto che ieri Ardigò aveva dato come provocazione ai politici:

"In tutto l'occidente sviluppato, ed anche in Italia con ritardo, sembra si sia giunti al fondo della crisi dello stato del benessere e sia per cominciare una ripresa ricostruttiva, previsa indispensabile riforme rispetto welfare state degli anni 60 e 70. Sempre più si avvertono i limiti dei poteri dello stato del benessere di fronte alla crisi economica ed occupazionale, di fronte alle necessarie solidarietà internazionali, ma anche di fronte alle nuove povertà che nascono dalle diffuse manifestazioni di perdita di autonomia e identità personale, di perdita nel senso della propria vite (anticipata dipendenza negli anziani, crescita di malattie mentali e

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO
"VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI".

Lucca 4/5/6 Maggio 1984

suicidi, dipendenze da droga, alcool, solitudine involontaria ecc.).

I mezzi dello Stato: legge e denaro (per compensi e servizi) sono insufficienti
E continuava :

"... da vari anni si va parlando di una ristrutturazione della società, non più a due settori: Stato e mercato, ma a tre, incluso il terzo settore o dimensione: enti e nomi informali, locali, domestiche allargate, Volontariato, mutualità ecc. e ciò anche in riferimento alla differenziazione del tempo di attività.

Sono grandi cambiamenti che assorbiamo nel termine di società post-industriale forse un po' disinvoltamente indicata come l'epoca dell'informatica e della computerizzazione e scarsamente approfondita dove la collocazione dell'uomo è ancora tutta da scoprire. Intendo l'uomo concreto, singolo, con bisogni, aspirazioni, esigenze nuove. C'è un compito per le istituzioni riviste, modernizzate, ripensate. C'è un compito per i volontari; fuori delle istituzioni, in dialogo, in collaborazione, in contestazione? Verrrebbe spontaneo dire "tutto dipende dalle istituzioni" ma forse dipende da tutti noi, cittadini che si scelgono liberamente chi gestisce (e può essere sostituito) le proprie istituzioni; dipende da tutti noi che abbiamo la capacità e il dovere di non sentirci estranei nel nostro paese.

Si tratta di camminare su strade che possono essere parallele, convergenti o divergenti, purchè tutti lavoriamo avendo in mente che istituzioni e associazioni di volontari, (ma ognuno di noi) da un senso alla propria vita se sa uscire dal proprio egoismo, dal proprio quieto vivere, per sentire come nostri problemi degli altri. Per assumerci tutta le nostre responsabilità.

Con questo impegno chiudiamo questo nostro 3° incontro annuale. Permettetemi di ringraziare anche a nome nostro tutti coloro - dipendenti del Comune e della Provincia di Lucca - e volontari, che hanno reso possibile il nostro lavoro di questi giorni, gli agenti dell'ordine che sono stati con noi, i giornalisti della carta stampata e della Radiotelevisione che ci hanno seguito. I floricoltori di Pistoia, Pescaia, Viareggio e i vivaisti Monti e del Giardino Botanico di Lucca che hanno consentito di realizzare questa nostra sede.

Un grazie non meno caloroso agli Istituti di Credito che hanno aiutato gli enti locali per le spese che hanno incontrato. E anche agli enti pubblici che hanno messo a disposizione le loro sedi per le Commissioni.

Un saluto caloroso e spero un a rivederci a tutti voi per il vostro numero (abbiamo avuto 1105 iscrizioni, sui 400 partecipanti a Viareggio e 800 a Lucca 82), per

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUI PROBLEMI DEL VOLONTARIATO
"VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI"

Lucca 4/5/6 Maggio 1984

, con cui avete seguito i lavori, per la qualità della vostra partecipazione alle
alle Commissioni coordinate dai Presidenti e relatori competenti impegnati
e responsabili, tutti, agli effetti di questo Convegno, "volontari"

E grazie anche per lo stile di reciproco rispetto, di collaborazione, che ha
caratterizzato tutti i nostri lavori. Mi impegno a riferire e presentare da cu-
menti scaturiti nelle sedi competenti.

Diversi per motivazione ideale i volontari, diversi PPTamenti culturali
politici, amministratori, operatori sociali, abbiamo saputo lavorare - mi pare di
poter dire - bene, insieme.

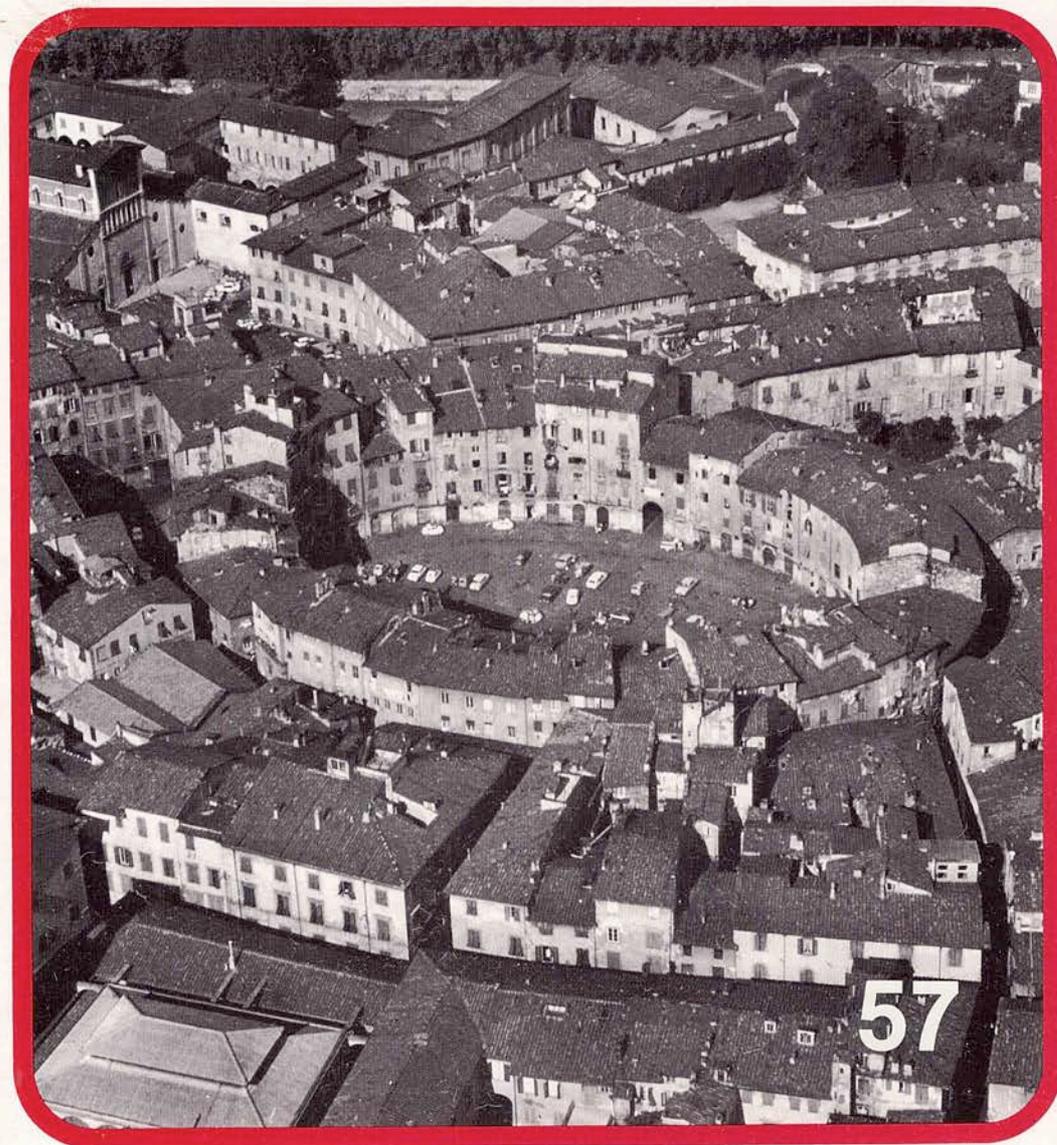
Mi auguro che insieme e sempre meglio possiamo continuare.

Si prega di inviare ogni corrispondenza inerente il Convegno al seguente indirizzo:

Segreteria del III Convegno Nazionale sui Volontariato c/o Amministrazione Provinciale di Lucca - Ufficio Servizi Sociali
Telefono (0583) 91931 int. 265

ANIMAZIONE SOCIALE

*rivista di studi e di interventi del volontariato
in campo nazionale e internazionale*



*beni culturali e ambientali - protezione civile
processi formativi - emarginazione*

**LIBRERIE CON LE QUALI «ANIMAZIONE SOCIALE»
È IN MAGGIOR CONTATTO
PER LA SOTTOSCRIZIONE DI ABBONAMENTI**

Bologna

1. ALFA EDIZIONI
e RAPPRESENTANZE EDITORIALI
Via Santo Stefano, 13
40125 BOLOGNA
2. CENTRO EDITORIALE
DEHONIANO
Via Nosadella, 6
40123 BOLOGNA
3. LIBRERIA MINERVA s.n.c.
Via Castiglione, 13-15
40124 BOLOGNA
4. NICOLA ZANICHELLI S.p.A.
Libreria
Casella Postale 227
40100 BOLOGNA

Firenze

1. LA NUOVA ITALIA
EDITRICE S.p.A. - NIB
Via A. Giacomini, 8
50132 FIRENZE

Genova

1. BOZZI F.lli S.a.s.
Piazza della Meridiana, 2
16124 GENOVA

Merano

1. LIBRERIA PÖTZELBERGER S.a.s.
K.G. der H. ELLMENREICH & C.
Piazza Duomo, 1
39012 MERANO

Milano

1. COOPERATIVA LIBRERIA POPOLARE
Via Tadino, 18
20124 MILANO
2. GÖRLICH & C. S.r.l.
Via San Senatore, 6/2
20122 MILANO
3. LIBRERIA SAPERE di SERME S.a.s.
Piazza Vetra, 21
20123 MILANO
4. LIBRERIA SCIENTIFICA
LUCIO DE BIASI
Via Meravigli, 16
20123 MILANO
5. LIBRERIA SCIENTIFICA
già GHEDINI S.r.l.
Via Francesco Storza, 14
20122 MILANO
6. LIBRERIA SANTO VANASIA
Via M. Macchi, 58
20124 MILANO
7. S.E.L.I. Soc. ESERCIZI
LIBREX S.p.A.
Piazza del Liberty, 4
20121 MILANO
8. LIBRERIA DEGLI STUDI
IL TRITTIKO
Galleria Borella, 1
20123 MILANO
9. VITA E PENSIERO
Largo Gemelli, 1
20123 MILANO

ANIMAZIONE SOCIALE

**beni culturali e ambientali - protezione civile
processi formativi - emarginazione**

anno XIV - n. 57 - maggio-giugno 1984

SOMMARIO

- | | |
|-----|---|
| 5 | Uno strumento di lavoro
Dopo Lucca (Aldo Ellena)
irresponsabilità e corruzione
(documento della 4 ^a Commissione del Convegno di Lucca:
4-6 maggio 1984) |
| 15 | Verso una disciplina di quadro del volontariato
La problematica del volontariato nell'azione di governo,
nell'attività del Parlamento, nel dibattito delle forze sociali
(Nicolò Lipari) |
| 31 | Movimento di volontariato italiano (Mo.V.I.). Contributi
Il ruolo del volontariato una costante del dibattito culturale
(Giorgio Agagliati) |
| 39 | Strade sicure
Informatica e prevenzione degli incidenti stradali
(Aldo Coda Negozio) |
| 49 | Beni culturali
Possibili usi didattici del museo nella scuola
(intervista di Luca Salomone al Prof. Gian Luigi Zucchini,
Docente di Pedagogia presso l'Università di Bologna) |
| 57 | Sicurezza sociale oggi
Schede di Pier Luigi Guiducci
8. Autonomie locali e minori
Università della Pace (Torino)
Documento programmatico (U.d.P.)
Lettera ai Parlamentari (Aldo Benevelli)  |
| 95 | Comunità e senso comunitario
Modelli terapeutici e comunità per tossicodipendenti
(Guido Contessa) |
| 107 | |
| 115 | |
| 121 | |
| 131 | |

ANIMATION SOCIALE

biens culturels et d'ambiance - protection civile
processus de formation - exclusion

Année XIV - n. 57 - mai-juin 1984

SOMMAIRE

- 5 **Un instrument de travail**
Après Lucca (*Aldo Ellena*)
Irresponsabilité et corruption (document de la
4ème Commission de la réunion de Lucca: 4-6 mai 1984)
Vers une discipline du volontariat
- 15 La problématique du volontariat dans l'action
du gouvernement, dans l'activité du Parlement,
dans le débat des forces sociales (*Nicolò Lipari*)
- 31 **Mouvement de volontariat italien (Mo.V.I.). Contributions**
Le rôle du volontariat dans le débat culturel
(*Giorgio Agagliati*)
- Voies sûres**
- 39 Informatique et prévention des accidents routiers
(*Aldo Coda Negozio*)
- Biens culturels**
- 49 Probables méthodes pédagogiques du musée dans l'école
(interview di *Luca Salomone* au Prof. *Gian Luigi Zucchini*,
professeur de pédagogie auprès de l'Université de Bologne)
- Sûreté sociale aujourd'hui**
- 57 Fiches de *Pier Luigi Guiducci*
8. Autonomies locales et mineurs
- Université de la Paix (Turin)**
- 95 Document relatif au programme (U.d.P.)
- 107 Lettre aux Parlementaires (*Aldo Benevelli*)
- 115 Appel (*Giorgio Ceragioli*)
- Communauté a intérêts communautaires**
- 121 Modèles thérapeutiques et communauté pour toxicomanes
(*Guido Contessa*)
- 131 «Interventions simultanées»

SOCIAL ANIMATION

cultural and environment property - civil protection
formative proceedings - outsiders

Year XIV - no. 57 - may-june 1984

INDEX

- 5 **A working instrument**
After Lucca (*Aldo Ellena*)
Irresponsability and corruption (document of the
fourth Commission of the meeting of Lucca: 4-6 May 1984)
Towards a discipline within voluntary services
- 15 Problems of voluntary services within the actions of the
government, of the parliament, of discussions of social forces
(*Nicolò Lipari*)
- 31 **Movement of italian voluntary services (Mo.V.I.). Contributions**
The roll of voluntary services, a constant ingredient
in cultural discussions (*Giorgio Agagliati*)
- Safe streets**
- 39 Software and prevailing of street accidents
(*Aldo Coda Negozio*)
- Cultural property**
- 49 Possible didactic use of museums in schools
(interview by *Luca Salomone* of Prof. *Gian Luigi Zucchini*,
university lecturer a the University of Bologna)
- Social security today**
- 57 Cards by *Pier Luigi Guiducci*
8. Local autonomous services and minors
- University of Peace (Turin)**
- 95 Programmatic document (U.d.P.)
- 107 Letter to members of parliament (*Aldo Benevelli*)
- 115 Appeal (*Giorgio Ceragioli*)
- Community and comunity sense**
- 121 Therapeutic models and communities for toxicodependers
(*Guido Contessa*)
- 131 «Simultaneous interventions»

SOZIALE BELEBUNG

Kultur- und Umweltgüter - Zivilschutz
bildende Entwicklungsprozesse - Aussenstehende

Jahr XIV - Nr. 57 - Mai-Juni 1984

UEBERSICHT

- 5 **Ein Arbeitsinstrument**
Nach Lucca (Aldo Ellena)
Verantwortungslosigkeit und Korruption (Dokument der vierten Kommission des Seminars von Lucca: 4-6 Mai 1984)
- 15 **Auf eine Disziplin des freiwilligendienstes zu**
Die Problematik des Freiwilligendienstes in der Tätigkeit der Regierung, des Parlaments, in Diskussionen der sozialen Kräfte (Niccolò Lipari)
- 31 **italienischer Freiwilligendienst (Mo.V.I.). Beitrage**
Die Rolle des Freiwilligendienstes, eine Konstante in Kultur-Debatten (Giorgio Agagliati)
- 39 **Sichere strassen**
Informatik und Verhütung von Strassenunfällen (Aldo Coda Negozio)
- 49 **Kulturgueter**
Mögliche didaktische Anwendungsmöglichkeiten von Museums in der Schule (interview von Luca Salomone des Prof. Gian Luigi Zucchini, Dozent von Pedagogie an der Universität von Bologna)
- 57 **Soziale sicherheit heute**
Karten von Pier Luigi Guiducci
- 95 **Universitaet des Friedens (Turin)**
8. Lokale Autonomien und Minderjährige Programmatisches Dokument (U.d.P.)
- 107 **Brief an die Parlamentarer (Aldo Benevelli)**
- 115 **Appell (Giorgio Ceragioli)**
- 121 **Gemeinschaft und gemeinschaftssinn**
Therapeutische Modelle und Gemeinschaften für Rauschgiftsüchtige (Guido Contessa)
- 131 «Gleichzeitige Interventionen»

uno
strumento
di
lavoro

Dopo Lucca

1. Riflettendo sul III° Convegno Nazionale (4-6 maggio 1984)...

La collaborazione convergente del Sen. MARIA ELETTA MARTINI, dei titolari degli Enti Locali e del Dr. LUCIANO TAVAZZA, Presidente del Mo.V.I., ha reso possibile una organizzazione funzionale e «comoda» dei momenti assembleari nel Palazzetto dello Sport di Lucca.

Momenti particolarmente significativi di questo III° Convegno Nazionale sono per me risultati:

- 1) la relazione del Sen. NICOLÒ LIPARI;
- 2) il risultato globale del lavoro delle tredici Commissioni;
- 3) numerosi interventi teorici, promozionali ed esperienziali di buon livello all'interno delle singole Commissioni;
- 4) la presenza di rappresentanti del volontariato di altri Paesi;
- 5) la partecipazione costante ed organica di amministratori e funzionari del P.C.I.;
- 6) l'impegno organizzativo di volontari e dipendenti pubblici locali;
- 7) l'inaugurazione del Centro Nazionale di documentazione, ricerca ed informazione sui problemi del volontariato.

Meno positivi sono parsi:

- 1) la latitanza dei socialisti: il volontariato non è un'area facilmente controllabile dall'attuale «decisionismo» socialista;

- 2) la ridotta partecipazione di Amministratori di Enti Locali;
- 3) il carattere forzatamente improvvisato della «Tavola rotonda» a motivo dell'ostruzionismo comunista alla Camera che ha impedito la partecipazione di tre Onorevoli su quattro parlamentari invitati;
- 4) il venir meno di alcuni relatori delle Commissioni che si sono a volte deflati con un incomprensibile silenzio o giustificati all'ultimo momento con un telegramma o con un bigliettino piccolo piccolo, nonostante fossero stati sollecitati con telefonate plurime;
- 5) l'impudenza di un parlamentare, membro di un partito illuminato che periodicamente partorisce «decaloghi» di moralità e di rigore, che anziché rispondere agli interrogativi del Prof. ACHILLE ARDIGO, moderatore della «Tavola rotonda», ha intrattenuto il pubblico, fin troppo educato, con alcune notazioni catechetiche sulla C.R.I.;
- 6) l'incapacità di alcuni a controllare i propri interventi, precisati come non-relazioni, per oltre mezz'ora, quando il tutto poteva essere chiaramente espresso in quattro minuti: è un fatto purtroppo ricorrente in tutti i Convegni.

L'ottimo però è nemico del bene: il III° Convegno Nazionale è stato una occasione utilizzata a pieno per la presa di coscienza delle potenzialità del volontariato, della sua forza di socializzazione, della sua radicale preoccupazione preventiva.

2. ...e guardando al futuro

L'organizzazione dei primi tre Convegni (Viareggio 1980, Lucca 1982, Lucca 1984) è stata curata prevalentemente da un «pool» di esperti e di tecnici, con un ridotto coinvolgimento delle associazioni e dei movimenti del volontariato.

Questa formula piuttosto centralizzata è parsa utile per soddisfare a due esigenze fondamentali:

- 1) avviare un piano di ricerche che esprimesse in forma organica le dimensioni quantitative e la tensione qualitativa del volontariato¹;

¹ Per la bibliografia relativa fino al 1980 vedansi le note della relazione di Luciano Tavazza al Convegno di Viareggio («Animazione Sociale», n. 35, pp. 37-62). I volumi pubblicati in questi ultimi anni dalle Dehonianie di Bologna nella Collana «Volontari: perché?» sono una ulteriore conferma di questo lavoro di ricerca, cui un contributo rilevante è stato dato anche dalla Fondazione «Emanuela Zancan» (Padova). I sociologi Giovanna Rossi e Ivo Colozzi hanno presentato a Lucca, proprio in occasione del III° Convegno, la ricerca su «I gruppi di volontariato: prime considerazioni

- 2) garantire una fondazione giuridica del volontariato che potesse delineare un rapporto chiaro, aperto e funzionale con lo Stato e gli Enti Locali sulla base del principio delle reciproche autonomie².

I prossimi Convegni Nazionali dovranno, dopo questa prima fase, essere impostati con un coinvolgimento più articolato dei gruppi dei volontari. Come realizzare questo coinvolgimento nella dimensione «nazionale» di un Convegno?

A mio parere, questa dimensione «nazionale» dovrà essere garantita:

- 1) dalla scelta di un «tema» unitario che polarizzi l'attenzione della maggior parte delle associazioni e dei movimenti di volontariato;
- 2) dall'approfondimento previo di questo «tema unitario»:
 - o in sede regionale e/o interregionale
 - o per grandi settori operativi
 - o in forma spaziale-settoriale incrociata³.

Un Convegno nazionale deve essere l'occasione per una comunicazione e confronto aperto, senza privatizzazioni esclusive, di sensibilità, di esigenze e di metodologie diverse.

da un'indagine condotta sul territorio nazionale» a cura del gruppo sociologico della Commissione Nazionale per i problemi del volontariato del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale in collaborazione con il Ministero dell'Interno.

² L'iter giuridico sul volontariato è stato sistematicamente delineato da Gian Paolo Man-ganozzi nel II° volume degli «Atti» del Convegno di Lucca del 1982 e nei numeri 46, 47-48, 49, 51-52, 54 e 56 di «Animazione Sociale», che periodicamente ne presenterà aggiornata la «rassegna».

³ Testi fondanti questo «iter» sono state le relazioni del Prof. Nicolò Lipari ai tre Convegni Nazionali: pubblichiamo in questo numero quella di Lucca 1984.

(3)

settori	aree territoriali				
	NORD	NORD-EST	CENTRO	SUD	ISOLE
— v. socioeducativo — v. socioassistenziale — v. sociosanitario — v. per situazioni particolari: - devianza - carcere - tossicodipendenze - protezione civile — v. internazionale					

La vera difficoltà è costituita dalla scelta di un «tema» unificante. In quale dimensione muoversi?

Alcuni *filoni tematici* potrebbero essere, a titolo esemplificativo, questi:

- interventi del volontariato a livello della programmazione degli Enti Locali;
- la risposta del volontariato alle situazioni di marginalità: metodi e tecniche;
- il volontariato come «modo nuovo» di fare politica e come stimolo alla creatività dei Pubblici Amministratori: esperienze propositive di un «nuovo stile»;
- volontariato e sviluppo del «senso della comunità», intendendo con il termine «comunità» sia la comunità-territorio che la comunità accoglienza-convinvenza;
- professionalità del volontariato:
 - metodi ed esperienze di formazione di base, di formazione specifica, di formazione permanente
 - metodi e tecniche per la «verifica» della «prassi» (specificità e non) del volontariato
- volontariato e supporti economici:
 - contributi pubblici e privati
 - convenzioni con l'Ente Locale
- metodi e tecniche per beneficiare in forma costante, organica e funzionale delle leggi predisposte a livello regionale e non
- tecniche delle relative «scritture» contabili
- ...

Qualcuno potrà domandarsi: è proprio necessaria la dimensione nazionale per un Convegno?

Non parlerei di «necessità» ma di «opportunità», di notevole convenienza ai fini, per esempio, di attrezzare sempre più il volontariato come *nuovo soggetto politico* e come *interlocutore privilegiato* dell'Ente Locale.

Data per scontata la validità, nel senso indicato, della dimensione nazionale, a chi la scelta del tema unitario?

Mi pare che la proposta o le proposte potrebbero partire dal «*Centro Nazionale di documentazione, ricerca e informazione sui problemi del volontariato*» inaugurato ad Arliano (Lucca) il 5 maggio us.

3. Il «Centro Nazionale di documentazione, ricerca ed informazione» di Arliano (LU)

3.1 Operativamente il Centro intende svolgere attività a tre livelli:

- a) *documentazione* (biblioteca, emeroteca, archivio, servizio documenti...),
- b) *ricerca* (concorsi, borse di studio, ricerche su commissione, seminari e corsi, pubblicazioni, interventi con i mass media, banca dei dati...),
- c) *promozione di attività e collegamento fra volontari* (iniziative varie di p. e c., convegni biennali, consultazioni permanenti, organici di «formatori»...).

3.2 Gli obiettivi più facili a realizzarsi, qualora sia assicurato un supporto economico, sono quelli relativi ai vari tipi di *documentazione*. A questo livello dovrà però essere impostato chiaramente l'*utilizzo* reale e continuo della documentazione. Non si tratta infatti solo di costituire un «deposito», un «fondo», un «magazzino» di documentazione.

Forse occorrerà prevedere, oltre che ad un «Bollettino Informazioni» sulle disponibilità della biblioteca, dell'emoteca, dell'archivio del Centro, un sistema computerizzato dotato di una diffusa «foresta» di terminali regionali e provinciali.

3.3 Maggiore indeterminatazza presentano invece gli *obiettivi di animazione* e di *approfondimento culturale* con costante riferimento alle situazioni concrete.

Il Centro, considerata anche la sua struttura residenziale, dovrebbe configurarsi, con un taglio fortemente animativo ed una notevole preoccupazione preventiva:

- 1) come *CENTRO di incontri* (seminari, convegni, tavole rotonde organizzate dalle singole associazioni, gruppi e movimenti);
- 2) come *CENTRO di confronto* metodologico e tecnico di esperienze diverse a livello settoriale;
- 3) come *CENTRO di formazione permanente* di educatori professionali, di animatori socioculturali e di esperti;
- 4) come *CENTRO programmatario*:
 - a) di piani di ricerca e di sperimentazione, utilizzando a tale scopo la documentazione raccolta ed i risultati degli incontri e dei dibattiti indicati ai nn. 1) e 2);
 - b) di «visite organizzate», in Italia e all'estero, per verificare esperienze diverse;
- 5) come *CENTRO editoriale*, collegato ad alcune Editrici di rilevanza nazionale, per la promozione:
 - a) del «Bollettino Informazioni» di cui al n. 3.2;
 - b) di una «Agenzia sul volontariato» tipo «Adista», «Aspe»;
 - c) di collane di monografie;
 - d) di una serie di «audiovisuali» tipo L.D.C., La Scuola...;

Irresponsabilità e corruzione

e) degli «Annali» (con il tempo) del volontariato.

3.4 Il funzionamento del Centro sarà garantito non tanto da organismi di tipo presidenziale e dirigenziale a carattere onorifico o di prestigio, quanto piuttosto dalla presenza:

- 1) di un SEGRETARIO GENERALE a tempo pieno, con veri poteri e con capacità di coagulo di collaborazioni pluralistiche, che assicuri le dimensioni culturali e animative di cui si è parlato in precedenza;
- 2) di un AMMINISTRATORE a tempo pieno, tecnicamente esperto e dotato di una notevole sensibilità politico-culturale e senza «ossessioni burocratiche».

Entrambe le funzioni possono essere esercitate da *volontari permanenti*, cui sia evidentemente assicurato un adeguato rimborso-spese forfettario preventivamente concordato con le persone disponibili per questo «servizio». Per la funzione amministrativa potrebbe risultare molto utile l'impegno di un pensionato già alto funzionario di Istituti di Credito o di Enti previdenziali.

Senza la presenza di queste due persone, che si dovranno avvalere della collaborazione, anche, ma non solo, volontaria, di altri soggetti sia a livello di Segreteria di concetto che esecutiva, nessun Centro funziona con apprezzabile continuità: al più si riuscirebbe a fotografare le sale del Centro od i personaggi più o meno fotogenici in visita ed a registrare i loro singulti parentetici...

4. In questo numero...

Se il tempo e lo spazio lo consentiranno, vorrei presentare nei prossimi numeri:

- a) una «scaletta» di tesi sul volontariato suggerite dalle relazioni delle 13 Commissioni;
- b) una serie di «osservazioni ai margini del Convegno» che sono state avanzate da alcuni interventi nelle Commissioni.

In questo numero mi limito alla pubblicazione della relazione del Prof. Nicolò Lipari e del documento votato dalla quarta Commissione, la cui lettura con tono vigoroso da parte del magistrato Rodolfo Venditti è stata più volte interrotta da applausi del pubblico.

Milano 12 maggio 1984

ALDO ELLENA

Sotto questo titolo, suggerito dalle parole del Magistrato RODOLFO VENDITTI nel presentare il documento che la IV^a Commissione ha votato a Lucca il 5 maggio us, sottoponiamo all'attenzione degli amici di «Anima-Sociale» il testo del medesimo.

«Nei Comuni terremotati della Campania, Basilicata e parte del foggiano esiste, per legge, la possibilità di svolgere un servizio civile invece del servizio militare: ciò per sopprimere alle necessità della ricostruzione.

I giovani che ne fanno domanda, possono essere assegnati presso i Comuni terremotati che ne abbiano fatto richiesta: la quasi totalità dei Comuni l'ha fatta.

Detti Comuni si dimostrarono incapaci di gestire il servizio civile e i primi dei mille ragazzi che furono assegnati vennero rimandati a casa con relativo congedo dopo pochissimo tempo.

Altrettanto accadde in seguito portando ad oltre settantamila il numero dei congedati.

Denunciamo:

- a) *che non è stato fatto finora nessuno sforzo per impegnare questi volontari in una qualsiasi forma di servizio civile;*
- b) *che ciò costituisce un deplorabile spreco di un enorme potenziale di energie giovanili, disponibili per la collettività;*
- c) *che questa abnorme applicazione della legge tende ad estendersi, perché la possibilità di fruire del beneficio, originariamente ammesso solo per le classi fino al 1964, è stato poi estesa anche alle classi 1965, ed ora se ne progetta la estensione alla classe 1966;*
- d) *che tale prassi verifica la più rilevante possibilità di realizzare un più stretto rapporto dialettico tra volontariato ed enti locali».*

**verso
una disciplina
di quadro
del volontariato**

La problematica del volontariato nell'azione di governo, nell'attività del parlamento, nel dibattito delle forze sociali

di Nicolò Lipari

SOMMARIO (*)

1. *Il volontariato continua a rimanere segno di contraddizione*
 2. *Il ruolo del volontariato una costante del dibattito politico*
 3. *L'esperienza dei volontari al centro della crisi dello Stato assistenziale*
 4. *Il mondo politico non ha ancora acquisito piena consapevolezza del problema*
 5. *Rischi reali connessi alla mancanza di una disciplina di quadro del volontariato*
 6. *Il disegno di legge n. 575 presentato al Senato*
 7. *Il volontariato simbolo di una nuova statualità*
-

La benevolenza di Maria Eletta Martini e degli amici organizzatori di questi nostri incontri biennali vuole che io sia una specie di briscola dei convegni sul volontariato, destinata ad essere giocata ad ogni mano. Il che da un lato mi fa piacere e mi onora, ma dall'altro mi imbarazza per la preoccupazione — che non è solo un vezzo da intellettuale, ma è diventata ormai esigenza di vita in un mondo che tende ad essere sempre più ripetitivo e schematico — di poter dire qualcosa di nuovo, di essere a mia volta creativo dinanzi a voi che siete i testimoni della fantasia operante, gli inventori di una intelligenza che si fa esperienza di vita.

Per questo vorrei riprendere il discorso dal punto in cui l'avevo interrotto con la mia relazione di sintesi al convegno del 1982. Alcuni non ci sono più; molti altri sono arrivati. La grande realtà del volontariato continua e noi possiamo allora riprendere la nostra riflessione per arricchirla delle

(*) *Sommario e corsivi redazionali.*

esperienze vissute, ma anche per confrontarla con tutto ciò che, nei modelli culturali correnti e nella realtà degli assetti istituzionali, ancora si esprime come antitesi a quella che potremmo chiamare la grande sfida del volontariato.

1. Il volontariato continua a rimanere segno di contraddizione

Due anni fa avevamo constatato che dall'attività dei volontari e dalla loro avvertita necessità di raccordarsi con le strutture pubbliche nasceva la domanda di una nuova cultura, l'esigenza di superare la diffusa tentazione (ma è ben più che una tentazione, semmai un peccato consumato, con l'aggravante della recidiva o della continuazione) alla «privatizzazione del pubblico», cioè alla gestione di ciò che è di tutti secondo criteri soggettivi, in base a interessi di clan, per muovere invece nella direzione di una progressiva «pubblicizzazione del privato», cioè di una razionalizzazione a livelli istituzionali di ciò che appartiene alla dimensione irripetibile del rapporto personale, colorito dalle luci e dalle ombre dell'uomo sofferente ed amico.

Bisogna onestamente riconoscere che, mentre il volontariato ha continuato nella sua azione quotidiana, assumendo dimensioni sempre maggiori e qualificazioni tecniche sempre più puntuali, esso tuttavia continua a rimanere segno di contraddizione nella società del nostro tempo. E quando dico «società» intendo riferirmi all'un tempo — con un'occhiata che non corre davvero i rischi dello strabismo — sia alle strutture istituzionali che ai modelli di comportamento della cosiddetta società civile. Le une e gli altri si muovono infatti con singolare parallelismo.

Alla segmentazione sociale e alla frammentazione corporativa, che ha dato luogo agli strumenti multidimensionali di quella che ormai si conviene di chiamare la «società indistinta», corrisponde la logica settoriale dei meccanismi di vertice, che si traduce nelle pratiche lottizzatorie come nelle logiche correntizie, nell'uso privatistico degli enti pubblici come nella prevalenza dei rapporti di gruppo su quelli istituzionali.

All'individualismo possessivo del «privato», che, nei suoi due estremi, conduce o all'aggressione del terrorismo o al totale disimpegno rinunciatario, corrisponde la crisi del meccanismo di rappresentanza ai più diversi livelli, ciascun segmento sociale ricercando una propria «autorappresentanza» (sia in sede elettorale che altrove), con conseguente messa in crisi di ogni strumento di sintesi (da quello partitico a quello sindacale, a tutte le tradizionali strutture intermedie). Il criterio contrattuale tende a diventare norma con l'effetto di rendere sempre più forte la posizione di coloro che sono

in grado di sedersi (in maniera palese od occulta) al tavolo della trattativa e sempre meno incisiva la funzione della legge in generale e del Parlamento come fondamentale strumento legislativo.

Se volessimo, ancora una volta, riprendere il dispositivo luhmanniano che opera secondo la coppia «sistema-ambiente», potremmo dire che *il sistema*, quasi rassegnato alla incontrollabilità politica della segmentazione sociale, tende ormai a considerare la società quale metro ambiente, luogo in cui operano, come in una sorta di enorme formicaio, i sudditi, destinatari di un decisionismo fine a se stesso e incapace quindi di tradursi in una adesione attuativa dei suoi destinatari, e, per converso, *l'ambiente* tende a considerarsi estraneo alle strutture di vertice, ad autogestirsi, a chiudersi in se stesso nelle compiacenze individualistiche o nelle solidarietà corporative. In questo panorama complessivo in cui manca una vera dialettica tra soggetti sociali e decisionalità pubblica, in cui difettano i ponti tra la riva delle scelte complessive e quella delle aspirazioni individuali ed il fiume della nostra storia quotidiana è solo attraversato da un'infinità di piccole imbarcazioni con le quali ciascuno cerca un proprio approdo di convenienza quasi sempre conflittuale con quello perseguito dalla barchetta del vicino, il volontariato si esprime con una logica dirompente, cerca il rapporto altruistico, ma chiede che questo rapporto divenga modello dell'agire pubblico. Nella società dei beni, delle appropriazioni, delle appartenenze, delle lotte volte a conservare privilegi o ad acquisirne di nuovi, nel quadro di rapporti in cui la «cultura mafiosa» (intesa come garanzia prioritaria ed assoluta del proprio simile, dell'adepto, di chi è omogeneo ed in grado, al momento giusto, di opportune reciprocità) tende a fare sempre maggiori proseliti, il volontariato si pone come espressione di un modello culturale alternativo, nasce dall'ambiente ma tende ad inserirsi nel sistema, realizza la pienezza di chi lo svolge ma all'un tempo esprime un altissimo quoziente di solidarietà sociale.

Con plastica immagine un raffinato scrittore (*Barber*) ha detto che l'uomo al quale dico la parola «Tu» non è più cosa nella rete delle cose: «oltre le vicinanze oltre le connessioni egli è Tu, e riempie la volta del cielo». È un sensibile filosofo (*L. Lombardi Vallauri*) ha soggiunto: «Solo un oggetto (cosa, atto materialmente inteso) può essere dato: le persone non si danno né si prendono rimanendo tali: si riconoscono e accolgono a vicenda, si incontrano, si contemplano, aprono il loro cuore l'una all'altra, comunicano, senza che possano esservi consegne, acquisizioni». Nell'autentico rapporto interpersonale io non so se do o ricevo, perché ciò che «do», ricevo di poterlo dare, e ciò che «ricevo» do di poterlo dare. Veramente credete che un modello di questo tipo sia facilmente assimilabile

nella società del consumismo, dell'egoismo privatistico, della contrapposizione manichea tra contrattualismo e decisionismo? Abbiamo letto tutti in un piccolo trafiletto sui giornali, la settimana scorsa, l'episodio — che potremmo definire gogoliano se non fosse tragicamente vero — di quel pensionato che, ritenuto erroneamente morto dall'INPS e perciò escluso dagli aventi diritto alla pensione, non è riuscito, in cinque lunghissimi mesi, a far rettificare l'errore ed è giunto, ormai al limite della disperazione, al suicidio. Nell'epoca dei satelliti artificiali e dei cervelli elettronici è più facile che la realtà si adegui alla burocrazia (magari facendo morire chi è vivo) che non la burocrazia riconosca la realtà. E sarebbe troppo semplice cavarsela, con due righe sui giornali, considerando scontati i tempi delle pratiche burocratiche o le disfunzioni del servizio postale. Questa morte non ha fatto scandalo, non ha raggiunto i titoli delle prime pagine, non ha incontrato la solidarietà dei gruppi di pressione perché c'è una sorta di singolare omertà che accomuna «sistema» e «ambiente» e quel povero pensionato non ha trovato né un sindacato pronto a scioperare per lui né un potente disposto a «raccomandare» la sua pratica. Così il caso si è chiuso con due righe in fondo alla pagina di un giornale e probabilmente al suo funerale non è stato presente neppure un rappresentante di quelle «istituzioni» che non erano riuscite in alcun modo a dialogare con lui, a realizzare in una settimana quel che ciascuno di noi riuscirebbe, con i propri artigianali strumenti privatistici, a sistemare in mezza giornata. Ecco perché dico che è necessario far sì che la cultura del volontariato innervi delle sue autenticità i comportamenti individuali e collettivi e soprattutto i rapporti tra il cittadino e le strutture pubbliche. Finché ogni parlamentare sarà quotidianamente tempestato da decine di sollecitazioni volte ad indurlo a violare la legge o, al più, a farla rispettare ma solo nei riguardi del postulante, quella cultura sarà ancora molto lontana dall'aver permeato di sé i comuni modelli di comportamento, e soprattutto una lunga strada dovrà ancora essere compiuta perché questa società diventi veramente «popolo», comunità cosciente di un destino comune nella diversità e nel pluralismo dei suoi membri, capace di riconoscersi in questo destino e di battersi e sacrificarsi per esso.

Non è più la stagione dei programmi, delle parole, dei vocativi. È ormai giunto il tempo dei fatti e dei comportamenti. E non ci può essere una sede per i desideri ed un'altra (o più altre) per le decisioni concrete. Non si può pensare il nuovo se continuano i vecchi gesti.

2. Il ruolo del volontariato una costante del dibattito politico

Certo in questi ultimi due anni qualche maggiore consapevolezza si è acquisita sul ruolo del volontariato. È stata costituita un'apposita commissione presso il Ministero del lavoro (sui cui lavori riferirà il Direttore generale Aristodemo); un'altra è stata di recente promossa per iniziativa del Ministro della Sanità. Praticamente il richiamo al ruolo del volontariato è diventato una costante del dibattito politico. Ma mi domando (e scuserete se lo faccio con quella dose di impertinenza che mi è abituale): è davvero necessario costituire una nuova commissione perché «attraverso un'indagine sul fenomeno del volontariato» — cito testualmente dal recente decreto del Ministro della Sanità in data 26 febbraio 1984 — «formuli proposte concrete finalizzate a dare contenuto agli articoli 45 e 71 della legge 23 dicembre 1978 n. 833»? A distanza di oltre cinque anni da quella legge non si tratterebbe piuttosto di prender atto di ciò che l'esperienza del volontariato ha già realizzato per dargli «identità istituzionale»? E per essere ancor più impertinente: dipende solo dalle consuete lungaggini ministeriali se il testo normativo predisposto dalla commissione giuridica presso il Ministero del lavoro, già praticamente pronto nel mese di aprile del 1983, non è riuscito a trovare una formale malleveria in sede governativa con la costituzione del nuovo Gabinetto, di guisa che ha dovuto essere il sottoscritto a rompere gli indugi predisponendo la relazione e presentandola come disegno di legge di iniziativa parlamentare? Si tratta, ancora una volta, di mere accidentalità o non c'è piuttosto dietro questi atteggiamenti, con le inerzie o le ripetitività che esprimono, la sedimentazione di una vecchia cultura che crede ancora più alle forme che ai contenuti, più alle apparenze che alla sostanza? Io credo che, di fronte alla realtà in marcia del volontariato italiano, di fronte ad un'esperienza che chiede di saldare le domande individuali con le risposte collettive, che si ripromette di proporre un nuovo modello di rapporto del singolo con le istituzioni, non è più consentito di essere distratti o irresoluti, non è più concesso di assistere, in incognito, alle antiche passività, magari rammaricandosene, ma sostanzialmente ratificandole attraverso il rammendo di trame consuete, l'evanescentività di gesti ripetitivi.

Dal nostro ultimo incontro di due anni fa è certo significativamente cresciuto l'interesse intorno al fenomeno del volontariato, la consapevolezza che si tratta di una realtà che non è ormai più possibile semplicemente tollerare. È molto lontana l'epoca di Viareggio in cui dovevamo persino spiegare ai giornalisti quale fosse l'oggetto della nostra riflessione. Gli incontri di studio si sono moltiplicati spesso con approfondimenti significativi. Mi limito a segnalare il seminario organizzato dal Ministero dell'Interno

nel luglio 1982 sul tema «istituzioni pubbliche e volontariato nella lotta alle tossicodipendenze» ed il convegno nazionale del maggio 1983, sempre sotto gli auspici del Ministero dell'interno, su «Stato e società per una strategia della prevenzione». Alcune recenti proposte di legge fanno tesoro di quelle riflessioni. Anche il sindacato, che, per la prima volta, due anni fa qui a Lucca, aveva compiuto un serio esame di coscienza, dichiarandosi disposto ad avviare una nuova riflessione in chiave giuridico-istituzionale, una volta rimossa la giusta preoccupazione sul rischio che il volontariato individuale possa diventare reclutamento di lavoro nero sottocosto, ha continuato questo approfondimento. Mi limito a segnalare, a titolo di esempio, il campo-scuola organizzato nell'estate 1983 dalla CISL sul tema «volontariato e militanza sindacale», ancorché caratterizzato dalla dichiarata volontà di mantenere, nei confronti del volontariato, un semplice atteggiamento «di discrezione e di ascolto».

Per l'incidenza che tuttavia possono avere nella formazione di quella nuova cultura della solidarietà della quale dicevo all'inizio, due iniziative mi pare che meritino di essere particolarmente segnalate, se non altro per le significative convergenze che esprimono, nonostante la radicale diversità dei punti di partenza. Mi riferisco da un lato al convegno organizzato dall'Istituto Maritain a Padova nel novembre del 1983, in cui la riflessione sulla crisi del *Welfare State* ha trovato uno snodo fondamentale intorno ai temi del volontariato e, dall'altro, l'approfondimento che, su questi medesimi temi, va conducendo il «Centro per la riforma dello Stato», approfondimento che ha trovato una prima significativa sintesi nell'articolo di Cotturri su «*Volontariato e crisi dello Stato sociale*» (in «Democrazia e diritto», 1982, n. 4).

Mi sembra significativo rilevare che, a differenza di quanto è avvenuto in passato, quando l'emergere di nuove esperienze giuridicamente rilevanti ha condotto a prese di posizione alternative legate ad opzioni di segno ideologico (cfr. N. LIPARI, *Tecniche giuridiche e sviluppo della persona*, Bari, 1974), il volontariato sembra comporre le motivazioni culturali più diverse. Alle già mature riflessioni di studiosi cattolici (e mi basta, per tutti, citare il nome di Ardigò, il cui libro su *Crisi di governabilità e mondi vitali* risale al 1980), si vanno di recente accompagnando prese di posizione di studiosi di formazione marxista. Sintomatiche mi sono parse le parole di un economista come Claudio Napoleoni che, rispondendo ad una domanda sulla crisi del *Welfare* (*Il lungo addio del proletariato*, intervista con C. Napoleoni di A. Bolaffi e L. Tamburrino, in «Rinascita» n. 9 del 21 maggio 1982), ha detto che, per riempire lo spazio lasciato vuoto dalla riduzione progressiva del lavoro alienato, «serve... un'attività non individualistica ma comune, serve una comunità che dia senso a questa vita», attraverso un

«lavoro che implichi rapporti tra le persone, abbia scopi da raggiungere come la conoscenza, la contemplazione, la solidarietà, l'aiuto reciproco».

3. L'esperienza dei volontari al centro della crisi dello Stato assistenziale

Proprio questa convergente consapevolezza, ormai depurata da compromissioni ideologiche, mi sembra rappresenti il più significativo passo in avanti compiuto dalla riflessione sul volontariato. L'esperienza dei volontari si colloca al centro di quella che è stata definita la crisi dello Stato assistenziale, almeno nel senso in cui ricerca ed esprime un «*livello intermedio*» tra *Stato ed individuo*, superando i rischi di una contrapposizione riduttiva tra il «pubblico», come dimensione che è di tutti secondo canoni che prescindono dalle esigenze dei singoli, e il «privato» come rifugio di ciascuno nella gelosa tutela di ciò che gli pertiene in via esclusiva.

Siamo ormai tutti consapevoli che è necessario rompere la spirale nella quale si è venuto avvitando lo Stato sociale quando, superata l'originaria tendenza compensativa verso le categorie più emarginate e sfruttate, si è venuto trasformando in Stato erogatore «universale» di garanzie economiche. Il volontariato può essere la tenaglia capace di rompere questa vite senza fine. Vi è tuttavia un rischio, che è necessario neutralizzare: quello cioè che l'intervento del volontariato venga utilizzato esclusivamente come strumento, di corto periodo, per realizzare economie, non come un modello capace di saldare insieme l'individuale al collettivo, capace di far comprendere che la vita dei singoli si realizza e si esprime compiutamente solo in quanto sia capace di saldarsi con le altre vite in un rapporto comunitario. Di questa semplice, e un po' superficiale, volontà di risparmio mi pare odorino molte delle iniziative legislative di fonte regionale sul volontariato (intorno alle quali vi intratterrà, da par suo, l'amico Panuccio).

La recente relazione del CENSIS (*XVII rapporto 1983 sulla situazione sociale del Paese*) ha messo il dito sulla piaga quando ha detto che «la congiuntura di questi mesi conferma, ad *abundantiam*, che se non si incide sul corpo dell'azione pubblica (sul suo assetto, sulle sue prestazioni, sui suoi costi, sul suo personale) non ci potrà essere razionalizzazione. Far pagare più tasse, introdurre *tickets* di vario tipo, escludere fasce di reddito dalle prestazioni non serve a niente se i costi delle strutture restano legate a cause endogene di personale e di organizzazione. Si può escludere dalle prestazioni pubbliche (sanitarie, scolastiche, ferroviarie e quant'altro) le fasce che hanno più di un *tot* milioni di reddito annuale, ma questo non riduce di una persona o una lira il peso che lo Stato sopporta per le strutture che erogano tali prestazioni».

Ecco perché il problema non è semplicemente quello di prendere atto della possibilità del volontariato di intervenire nello svolgimento di servizi che operano a vantaggio di tutta la collettività, magari attraverso il moltiplicarsi dello strumento delle convenzioni. Si tratta al contempo, nella linea di quella che avevamo ipotizzato come una progressiva «istituzionalizzazione del sociale», di razionalizzare questo intervento, con un processo serio costante impegnativo, capace di incidere sul corpo della burocrazia. Solo così essa cesserà di essere avvertita unicamente come un sistema di regole, di prestazioni e di orari non cadenzato sulle esigenze del singolo. Le resistenze, i sospetti, le diffidenze dei cittadini (specie quando si trovano in condizioni difficili o di sofferenza) possono essere vinte soltanto da strutture e da persone che siano totalmente e incondizionatamente disponibili. E l'auspicio è semmai quello che un simile atteggiamento possa fare contagio, rendendo qualitativamente diverso anche il comportamento di chiunque sta al di là di uno sportello o è chiamato a risolvere il problema umano che si nasconde dietro il numero di una pratica, o l'apparente anonimato di una corsia di ospedale.

4. Il mondo politico non ha ancora acquisito piena consapevolezza del problema

Per fare questo non basta riservare un cantuccio all'intervento del volontariato; si tratta di cambiare qualitativamente il rapporto del singolo con gli assetti istituzionali, si tratta appunto di accettare la sfida che viene dal volontariato, non come alibi di un giorno ma come criterio direttivo di una lunga stagione.

In questo senso non mi sembra di poter condividere il criterio ispiratore di una proposta di legge come quella che ha quale primo firmatario l'on. Falcier (Camera dei Deputati, n. 1034, presentata il 17 dicembre 1983). Vi si legge infatti (art. 3) che «le attività di assistenza, di intervento e di soccorso proprie delle istituzioni a carattere pubblico sono svolte anche dagli enti del volontariato sotto la vigilanza delle autorità di Governo e sulla base delle norme generali e speciali regolanti i servizi stessi»; oppure (art. 5) che «lo svolgimento da parte degli enti del volontariato delle attività di carattere sanitario, assistenziale e ambulatoriale è equiparato a quello svolto da enti pubblici»; o ancora (art. 6) che «gli enti del volontariato ottengono il riconoscimento, ai sensi dell'art. 12 del codice civile, quali persone giuridiche della privata assistenza» e che (art. 7) «sono estese alle dette istituzioni o federazioni le norme per la concessione di contributi, finanziamenti e mutui da parte dello Stato e di altri enti pubblici, compresa

beneficenza, nonché per le unità sanitarie locali e per i comuni». Non voglio avventurarmi anch'io negli equilibristici della fantapolitica, ma direi che se un simile testo divenisse legge non solo la crisi dello Stato assistenziale raggiungerebbe il suo acme, ma si sarebbe altresì realizzata proprio quella burocratizzazione del volontariato che la riflessione di questi anni ha sempre additato come un pericolo da evitare. Forse i parlamentari firmatari della proposta non avevano concretamente presente la reale dimensione del volontariato italiano, così come risulta dalla norma (art. 8) in cui prevedono la costituzione, presso il Ministero dell'interno, di una speciale commissione della quale dovrebbero far parte tutti i presidenti di «tutte le organizzazioni di diritto privato che operano nel settore del volontariato e nel settore della donazione del sangue, unitamente ad altri due delegati per ognuna delle federazioni degli enti del volontariato». È chiaro che per le riunioni di una simile commissione nessuna sala del Viminale sarebbe sufficiente, ma neppure il vicino Supercinema, perché questo ha una capienza di soli 1.500 posti e oggi le associazioni del volontariato sono in Italia oltre 7.000.

Il riferimento appena compiuto, pur nel rispetto dell'attenzione che al ruolo del volontariato hanno voluto dedicare i presentatori, dimostra che il mondo politico non ha ancora acquisito piena consapevolezza del problema. Il richiamo agli interventi dei gruppi di volontariato tende a diventare quasi di stile in tutti i disegni o le proposte di legge che toccano settori di intervento prossimi a quelli nei quali già si esprime l'attività dei volontari: talora il richiamo è svolto *in forma indiretta* (cito, ad esempio, fra le più recenti, la proposta di legge n. 1374 dell'on. Pellicaniò sul traffico degli stupefacenti e il trattamento dei tossicodipendenti; la proposta n. 1149 dell'on. Foschi ed altri sulla prevenzione, cura e riabilitazione delle alcoolipendenze); talaltra *in maniera più specifica* con riguardo esplicito almeno a talune modalità di intervento del volontariato (mi riferisco, in particolare, all'art. 12 del disegno di legge governativo n. 878 sull'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, e all'art. 18 della proposta di legge n. 480, sul medesimo tema, che ha come primo firmatario l'on. Zaniboni: si tratta di due testi che, in buona sostanza, raccolgono il lavoro già svolto nel corso della precedente legislatura e che ebbe, proprio qui a Lucca, due anni fa, un appassionato interprete nel Ministro Zamberletti).

5. Rischi reali connessi alla mancanza di una disciplina di quadro del volontariato

In chiave strettamente giuridica mi sembra tuttavia che le preoccupazioni e i dubbi che avevo avanzato nei nostri due precedenti convegni, sui rischi

connessi alla mancanza di una disciplina di quadro del volontariato e alla possibilità quindi che il rapporto volontario venisse attratto, per i retaggi di una vecchia cultura giuridica, entro gli schemi classici del rapporto di lavoro subordinato, si sono puntualmente dimostrati fondati.

Si sono, ad esempio, venute moltiplicando in Italia, dietro impulso degli uffici di collocamento o dell'INPS, iniziative *in sede penale* contro i responsabili di associazioni di volontariato per la pretesa violazione della disciplina sul collocamento (legge 29 aprile 1949 n. 264, modificata dagli artt. 33 e 34 della legge 20 maggio 1970 n. 300), della normativa sul libretto di lavoro (legge 10 gennaio 1935 n. 112), sul riposo settimanale (artt. 1, 3, 5 della legge 22 febbraio 1934 n. 370), sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti (art. 18 legge 17 ottobre 1967 n. 977). Mi risulta personalmente che, in taluni casi, anche in funzione della inesistente letteratura giuridica sul problema del volontariato e della scarsa preparazione sul tema degli avvocati cosiddetti specialisti di diritto del lavoro, i componenti del gruppo di volontariato contestato hanno preferito quotarsi per versare, laddove prevista, l'ammenda, pur di evitare al responsabile del gruppo una condanna che il pretore competente aveva lasciato chiaramente intendere come inevitabile.

In sede civile, non sono mancate molte controversie promosse da soggetti che, in origine sinceramente partecipi ad attività di volontariato, hanno ritenuto successivamente di revocare il loro atteggiamento, pretendendo di qualificare retrospettivamente il rapporto, con tutte le conseguenze di ordine economico e previdenziale, secondo la struttura propria del contratto di lavoro subordinato. Purtroppo non è possibile seguire l'esito di tali vicende, e sarà semmai prezioso ricevere dirette testimonianze nel corso dei lavori di questo convegno. Non è possibile cioè sapere quante di esse siano state rinunciate (con conseguente implicito riconoscimento dell'effettiva natura del rapporto) e quante invece transatte (con conseguente prestazione al volontario di una somma di denaro, ancorché, in ipotesi, di misura diversa rispetto a quella che gli sarebbe stata attribuita se si fosse avuta, in sede giudiziale, una riconduzione della sua prestazione allo schema proprio del rapporto di lavoro subordinato).

Nell'unica controversia giunta all'esame della Cassazione (cfr. sez. lav., 13 dicembre 1983 n. 7363), da me personalmente patrocinata proprio per ottenere, nella persistente latitanza del legislatore, una affermazione giurisprudenziale che potesse valere come indicazione di principio per futuri giudizi di merito, la Suprema Corte, se da un lato ha dato torto al soggetto che pretendeva di vedere, a posteriori, qualificato come contratto di lavoro un impegno scritto per una partecipazione di tipo volontario, dall'altro lo ha fatto senza voler affrontare, come pure era stata sollecitata a fare, il tema

di fondo sulla natura giuridica del volontariato e limitandosi quindi a fondare la soluzione sulle peculiarità del caso di specie. Ed infatti l'ufficio del massimario presso la Corte di Cassazione non ha ritenuto quella pronuncia degna di una formulazione di principio.

Come si vede i problemi che avevo denunciato nella mia relazione introduttiva di due anni fa, rimangono ancora pienamente in vita.

Ecco perché ho ritenuto di rompere tutti gli indugi presentando in Senato, con l'avallo di colleghi autorevoli, una proposta di legge-quadro sul volontariato (disegno di legge n. 575 presentato al Senato il 13 marzo 1984).

6. Il disegno di legge n. 575 presentato al Senato

Si tratta, come ho già detto, del testo normativo che avevamo elaborato (e qui mi corre l'obbligo di ricordare il contributo determinante dato alla sua formulazione dagli amici Martone, Panuccio e Treu) nella commissione giuridica costituita presso il Ministero del lavoro e che ha integralmente fatte proprie le preoccupazioni enunciate due anni fa qui a Lucca.

Non si tratta di una *legge-manifesto*, come molte di quelle attualmente all'esame del Parlamento, in cui si trovano articoli che sono l'equivalente di una mozione politica o di un pezzo giornalistico. E nemmeno di una *legge-aspicio* (che è un altro genere letterario venuto in grande auge in questi anni) nella quale ci si limita a formulare il vivo desiderio che taluni accadimenti si verifichino rimettendo a momenti successivi o ad organi costituenti che quel desiderio si traduca in realtà. Non si tratta infine neanche di una *legge-trattato*, di quelle cioè che pretendono di disciplinare tutto, ingabbiando l'esperienza, magari con articoli lunghi alcune pagine e interdetto i quali non si è mai del tutto sicuri se, quando si parla del diciannovesimo comma, tutti gli interlocutori abbiano fatto esattamente i conti. Si tratta invece di una legge che, mentre intende finalmente rompere, sul tema del volontariato, quella divaricazione tra le parole e i gesti che tendeva ormai a diventare una costante del dibattito politico, ritorna ad una tecnica legislativa propria della nostra tradizione giuridica formulando norme chiare, brevi, ciascuna dotata di un suo proprio contenuto precettivo. Mentre tanto si parla, nel nostro Paese, di riforme istituzionali, mi sembra che anche questa sia, nel suo piccolo, una risposta a quel bisogno di cambiamento che echeggia in una domanda sempre più diffusa. Ciò che conta non è la mitologia, ma la direzione del cambiamento; e la direzione non si misura in politica attraverso la saltuaria emersione di un fiume carsico (destinato ad apparire nei momenti delle decisioni vistose e a scomparire nel lungo tragitto della quotidianità), ma semmai nella continuità di tanti piccoli passi,

tutti vivibili e tutti comprensibili anche al più piccolo ed insignificante dei cittadini.

Nella relazione che accompagna il disegno ho cercato di delineare non solo i principi che giustificano una legge-quadro sul volontariato, ma anche le motivazioni tecniche delle singole norme.

...OMISSIS... vedasi la relazione e l'articolato del disegno di legge n. 575 nel n. 56 di «Animazione Sociale», pp. 15-31...

Siamo in tal modo riusciti a disegnare quello «*statuto del volontariato*», che era stato lo *slogan* nel segno del quale ci eravamo salutati, due anni fa? Non spetta a me dirlo. Io credo comunque che un passo significativo sia stato compiuto e mi auguro che questo disegno di legge non si perda nei meandri del Parlamento.

7. Il volontariato simbolo di una nuova statualità

Ho detto all'inizio che l'esperienza del volontariato si pone come snodo fondamentale nel difficile passaggio dal vecchio al nuovo di una società come la nostra. A questa esigente provocazione bisogna rispondere senza reticenze o ambiguità. Il tempo che ci attende non appartiene ai prigionieri del passato o ai fattorini del decisionismo di corto respiro, ma a una nuova moralità, a un'intenzione limpida, a un dovere di coraggiosa verità. Ha ragione De Rita quando dice che «dobbiamo pensare ad uno Stato che abbia più il senso della legge che quello della decisionalità; che mantenendo saldamente il monopolio del diritto lasci ai singoli la responsabilità del «senso»; che, inflessibile sulle leggi, lasci che i valori rifluiscano sulla gente». Proprio in questa chiave il volontariato può essere assunto a simbolo di una nuova statualità, perché, nel tempo degli individualismi e delle corporazioni, riesce a rendere visibili e socialmente rilevanti comportamenti nei quali ciò che impegna nel quotidiano si salda con ciò che compromette nel profondo. Il volontario sa che per ridurre la divaricazione tra le parole e i gesti nel segno di una fondata speranza bisogna partire da se stessi, dalla propria più radicata domanda di senso. La politica, lo Stato vengono dopo e non possono assorbire tutta la vita, tutta la dimensione dell'umano. La politica e lo Stato sono tuttavia necessari, nel momento in cui, attraverso la mediazione istituzionale, garantiscono i diritti di ciascuno e le ragioni di tutti. Partire da se stessi, tuttavia, significa partire anche dagli altri nel senso di un'autentica comunione di vita. Perché, come è stato giustamente detto, la vita più vera e più forte non è quella che si contrappone alle altre

e forse le sovrasta, ma quella che maggiormente si comunica con le altre vite.

Nell'epoca del più ottuso soggettivismo voi siete il segno della contraddizione, voi siete il germe storico di una nuova sintesi dopo la stagione della dissociazione e del conflitto.

Un vecchio proverbio calabrese dice: «*Chi non ha non è*». Su questa cinica ipotesi tante mafie sono state costruite, forse anche tante politiche. A voi la forza di dimostrare — ed io, da giurista, mi auguro che ciò possa accadere, in questo Paese, nel segno della legge, non contro di essa — che solo chi riesce a vivere, pienamente ed autenticamente, nella dimensione dell'essere finisce anche per realizzare la ricchezza propria e degli altri.

**movimento
di volontariato
italiano
(mo.v.i.)**

In questa rubrica vengono pubblicati saggi, studi, ricerche, esperienze che il Mo.V.I. intende fare conoscere — attraverso Animazione Sociale — al più vasto mondo del volontariato, per aprire un ampio dibattito culturale su problemi che si ritengono fondamentali per la crescita di questa esperienza di solidarietà, al di sopra dei singoli campi in cui opera, o del tipo di associazione od iniziativa che lo esprime.

La nostra rivista allarga così la sua funzione di «forum» a livello nazionale nel quale si confrontano le varie matrici culturali a cui il volontariato si ispira nel suo servizio a favore delle classi più deboli della società, o dei problemi emergenti che comunque condizioneranno il suo ruolo nel futuro.

Il ruolo del volontariato una costante del dibattito culturale

di Giorgio Agagliati

1. Il manifesto «Dopo la catena»

Il 23 ottobre 1983 il quotidiano «Il Sole-24 Ore» pubblicava un manifesto sul nuovo liberalismo intitolato «Dopo la catena»: riflessioni su telematica, organizzazione del lavoro, diritti, libertà condotte da un gruppo di lavoro del Centro di ricerca «L. Einaudi». Compongono il gruppo i *politologi* Maurizio Ferrera, Giuliano Urbani, Giovanna Zincone, gli *economisti* Enrico Colombaro, Mario Deaglio e Giorgio Rota e lo *studioso di filosofia della scienza* Angelo Maria Petroni.

1.1 Il manifesto traccia un'analisi «ottimista con giudizio» sulle prospettive prossime di una società e di un'economia massicciamente informatizzate, dove alle risorse enormi in termini di flessibilità nella produzione, ruoli lavorativi, impiego delle risorse, risposte ai bisogni vecchi e nuovi, fanno da contraltare la dissoluzione (peraltro già in atto) di tradizionali ruoli sociali e di posizioni acquisite, la necessità di sapersi orientare fra numerosissime opzioni diverse, uno scontro sociale più articolato e complesso, il rischio di «una società infantilista che eviti sistematicamente di confrontarsi con i problemi difficili, le prove impegnative, le visioni di lungo periodo» e di un «impoverimento etico» per il quale «il gioco con le macchine può diventare una fuga».

Il gruppo di studiosi segnala con urgenza «il problema del recupero di una dimensione etica» per una società libera, cioè «adulta». Una società che deve definire, «alla luce dei nuovi sviluppi tecnologici ed economici, i rapporti tra individuo e Stato e, più in generale, tra individuo e organizzazioni pubbliche, tra sfera privata e sfera sociale», in una situazione in cui «per quanto non sia possibile parlare di crollo dello Stato assistenziale, è certo adeguato far riferimento ad un suo sgretolamento».

1.2 Tre le linee di risposta che il «manifesto» propone:

- la riscoperta del mercato per guadagnare in efficienza, con un controllo pubblico dall'esterno;
- la riscoperta delle «piccole solidarietà» specie in campo sanitario, assistenziale e dell'istruzione;
- lo Stato come garante ultimo della sicurezza sociale attraverso «protezioni minime» e «norme e regolazioni di benessere».

Allo Stato, di cui si recupera il ruolo, spetterebbe garantire agli individui «eguali e concrete opportunità di scelta» attraverso «nuovi diritti (all'informazione, alla riqualificazione, al tempo libero e più in generale alla 'qualità della vita')» per sventare le nuove occasioni di sopraffazione da parte dei detentori del potere tecnologico. Si riecheggia qui la tesi di Ralph Dahrendorf sulle «*chances di vita*»: il sociologo tedesco ricorda infatti opportunamente che «la dinamica dell'uguaglianza ha cancellato in misura crescente i confini tra la necessaria eguaglianza delle *chances* e la deprimente uguaglianza della concreta condizione esistenziale» e che «nella secolare dialettica tra libertà e uguaglianza è giunto per la libertà un momento difficile, quello in cui essa è minacciata da un falso egualitarismo². La risposta, secondo Dahrendorf e, pare proprio, anche secondo gli autori del «manifesto», è «non la più grande felicità del più gran numero di persone, ma le più grandi *chances* di vita del più grande numero di individui³».

1.3 Ed ecco che, ripercorrendo in ordine inverso le tre linee su cui, secondo gli autori di «*Dopo le catene*», deve articolarsi la risposta alle grandi modificazioni in corso, lo Stato, uno Stato liberale, deve far sì che le «nuove e immense occasioni di libertà non rimangano privilegio di pochi» ed il nuovo liberalismo deve «ridisegnare i confini ormai consunti che separano individuo e collettività, tenendo presenti le nuove potenzialità dell'individuo da un lato e le diverse esigenze di aggregazione sociale dall'altro». Si innesta qui il passaggio centrale dell'argomentazione: la definizione delle «piccole solidarietà» come «forme spontanee e totalmente o parzialmente gratuite di prestazioni, specie nel campo sanitario, in quello assistenziale ed in quello dell'istruzione, che costituiscono un importante substrato della società assistenziale e che questa società, a causa di alcuni tra i suoi aspetti maggiormente totalizzanti, ha di fatto reso impossibili, privando l'individuo di effettivi poteri di scelta». La burocrazia dei servizi pubblici, sostengono

gli estensori del «manifesto», considera i singoli consumatori «degli oggetti su cui e non con cui produrre un servizio». Contro questo stato di cose «occorre quindi ripristinare una certa misura di autocontrollo e di autosufficienza sociali come parziale alternativa sia allo Stato sia al mercato». Ora, il mercato libero è la prima delle tre proposte del manifesto: il fatto stesso che si accompagni al proprio correttivo (l'autocontrollo e l'autosufficienza attraverso la solidarietà) dimostra l'estrema onestà intellettuale di una riflessione che certamente è schierata sul fronte del «nuovo liberalismo».

Vale la pena di soffermarsi ancora sulle *modalità* di questa solidarietà sociale: «Certo — dicono gli estensori — non tutte le funzioni del *Welfare State* potrebbero essere svolte in forma 'sociale', decentrata e autogestita. Per ogni area di servizio o per buona parte di esse si potrebbe però individuare una componente 'pesante' ed una 'leggera', suscettibile quest'ultima di produzione o gestione sociale anziché statale». Attraverso la ridefinizione del tempo consentita dall'applicazione massiccia delle nuove tecnologie al lavoro, si potrebbe a questo scopo inserire nell'attuale dicotomia fra «tempo libero-non retribuito e tempo lavorato-retribuito una forma intermedia di *tempo sociale*, opportunamente ricompensato, durante il quale il cittadino svolge servizi utili alla collettività». Sin qui il manifesto «*Dopo la catena*». Di qui molte domande e perplessità, sia pure con la necessaria premessa che la riflessione sulle possibilità e sul non-appiattimento degli individui, su una ridefinizione del ruolo dello Stato e del mercato meritano, se non immediato consenso, certamente un'attenta riflessione.

2. Come si configura il «volontariato» nel quadro proposto di solidarietà e autosufficienza sociale

In questa sede prenderemo per buono il quadro prospettato dal manifesto per analizzarlo nella parte dedicata alla solidarietà e all'autosufficienza sociale. Che cosa si intende per quelle forme spontanee e totalmente o parzialmente gratuite di prestazioni, per quell'«importante substrato della società assistenziale», se non il volontariato? Ma già nella diagnosi dell'esistente, il *volontariato appare concepito in un modo distorto e contraddittorio*: in primo luogo, se ne descrive un'impossibilità ad agire che in realtà non è, pur esistendo effettivamente difficoltà e pastoie ad ogni passo che il volontariato compie. In secondo luogo, definirlo «substrato» significa certo averne colto una parte delle manifestazioni, ma non lo spirito autentico.

Il volontariato è esclusivamente substrato di una società assistenziale nella misura in cui è figlio della crisi di questa, o si comporta come tale per poca

¹ Nel volume *La libertà che cambia*, Laterza, Bari 1981.

² *Ibidem*, p. 61.

³ *Ibidem*, p. 165.

chiarezza sul proprio ruolo e senso nella società. Ma là dove il volontariato è maturo e consapevole di sé, si fa soggetto politico, cosciente di dover intervenire non solo sulle manifestazioni, ma sulle cause di emarginazione, di non dover lottare contro il settore pubblico ma di non doverne neppure essere il fattorino o il supplente, capace di esprimere e rivendicare un ruolo innovativo, e non soltanto integrativo, del servizio pubblico. Il volontariato autentico, che non è un'astrazione ma realtà viva di gruppi, associazioni, movimenti, ha insomma piena coscienza che la pazienza (in questo caso nei confronti dei pubblici poteri) è virtù umana e cristiana solo fino a quando non diventa acquiescenza e compiacente silenzio sulle inadempienze e sui ritardi.

Un *fratindimento* come quello del «manifesto» che stiamo esaminando, è peraltro *comprendibile*: esiste effettivamente un volontariato la cui disponibilità umana sconfinata nella pura supplenza, da un lato; dall'altro, è fin troppo facile scambiare per ruolo subalterno e agevolmente comprimibile quello di un volontariato che, adulto e consapevole nel senso che abbiamo detto, si rende anche conto che l'uomo nel bisogno non può attendere i tempi a volte lunghissimi della pura rivendicazione, e che mentre non si abbandona per un solo istante la funzione di stimolo verso i pubblici poteri, pure si deve fare quanto è possibile per alleviare le diverse forme di povertà dell'uomo.

Se poi veniamo ad esaminare la prospettiva di «autocontrollo ed autosufficienza» della società civile, come equidistanza fra Stato e mercato, nella descrizione che ne dà il manifesto «*Dopo le catene*», incontriamo di nuovo un rischio di pesante fratindimento. Quel «*tempo sociale ricompensato*», a metà fra il tempo libero gratuito e il tempo lavorato retribuito è *qualcosa di molto diverso dal volontariato*, a meno che la «ricompensa» non consista esclusivamente nel rimborso delle spese vive documentate, nel sostegno alla formazione, nella dotazione di strumenti adeguati a svolgere un ruolo convenzionato in una struttura pubblica o per conto di questa.

Neppure si può ritenere che questo «tempo sociale» alluda, sia pur confusamente, a quella realtà in buona parte nuova che sono le cooperative di solidarietà sociale, perché queste si collocano certamente, sia pure in modo innovativo e del tutto peculiare, nell'ambito del «tempo lavorato retribuito». D'altra parte, la stessa distinzione che il manifesto fa, autorizza a non considerare il «tempo sociale ricompensato» come forma impropria di rapporto di lavoro.

Presupposto etico della solidarietà, sia come esercizio della carità che come ricerca della giustizia, è la sua *assoluta gratuità*: trascurare questo elemento vuol dire, forse, non confrontarsi adeguatamente proprio con questo fondamentale aspetto etico della questione.

Troviamo forse in questo «manifesto del nuovo liberalismo» un fratindimento simile, anche se da tutt'altra angolazione, a quello che il volontariato subisce da parte di certo pensiero di sinistra e sindacale. In un recente libretto sulla telematica, Giuseppe Richeri critica le implicazioni pratiche dell'impegno civile e sociale «nel momento in cui questi servizi civici si alimentano con una forma di lavoro specifico che non riceve nessuna retribuzione; è per questo che essi vanno considerati come una terza forma di lavoro fantasma»⁴. Scrivevamo già in un precedente articolo che «su questo tema il volontariato più consapevole ha molto da obiettare»⁵. Se volessimo giocare alla psicologia, potremmo azzardare che *questa incomprendione, che accomuna tanto un filone della sinistra quanto espressioni del «nuovo liberalismo»*, si fonda sul timore dell'ignoto, di ciò che sfugge a canoni rigorosi di determinismo sociologico o di parametrizzazione prevalente e economicamente di una società. Da una parte non si concepisce un impegno, un «lavoro» che costi fatica senza essere retribuito, se non come occupazione «rubata» a chi ne è privo o rischia di esserlo; dall'altra si stenta ad inserire in un modello di sviluppo e nella sua filosofia una variabile non quantificabile in termini economici, e si pretende di «ricompensarla» onde poterla ricondurre nel modello.

Eppure, un ruolo come quello che il «manifesto» configura, il volontariato lo sta già giocando, ed è addirittura vero che per questo esso richiede una «ricompensa»: la *ricompensa del riconoscimento del suo ruolo di interlocutore politico, garantito da una normativa non oppressiva* e che il volontariato stesso contribuisca ad elaborare tanto a livello nazionale che locale (dalle leggi regionali alle convenzioni con le USSL). Una ricompensa dovuta, e che trova i suoi presupposti nella realtà di un volontariato che non è contingente, contro l'idea del volontariato come «neve» che tien calda la terra nell'inverno della crisi e si scioglie al primo sole del ritornato benessere. È proprio quando si giunge ad una svolta epocale come quella rappresentata dalle nuove tecnologie, con le enormi risorse e i tremendi rischi che questa porta con sé, che il volontariato deve esprimere al massimo il suo ruolo di co-elaboratore delle politiche di sviluppo. Orientare lo sviluppo, infatti, significa anche saper prevedere e prevenire i rischi di nuove povertà e/o di esasperazione delle vecchie.

In questo senso è estremamente positiva la filosofia sottesa al «manifesto» quando tende ad una effettiva liberazione dell'individuo dall'oppressione

⁴ RICHERI G., *L'universo telematico*, De Donato, Bari 1982, p. 55.

⁵ GIORGIO AGAGLIATI, *Il volontariato di fronte alla rivoluzione telematica*, in «Animazone Sociale», n. 54, novembre-dicembre 1983, pp. 89-98.

e dalla fuga di fronte alle responsabilità (che è un modo di porgere i polsi alle catene). Ma, in questo quadro di «nuovo liberalismo» e di nuovo ruolo dello Stato, *il volontariato deve trovare una posizione che non sia quella di ammortizzatore* contro le asprezze del mercato e le ottusità del sistema pubblico, ma di forza della società civile che si autodermina per decidere del proprio *sviluppo*: di quello *di tutti*, perché politica è composizione delle diverse esigenze attraverso uguali possibilità di partenza; di quello *di ciascuno*, perché la massificazione appiattisce le risorse personali senza che per questo esse confluiscono in quelle della collettività.

**strade
sicure**

Compito dell'animazione è
FARE PRENDERE COSCIENZA alle persone
non solo delle loro potenzialità represses o rimosse,
ma anche (specie con finalità preventiva)
dei fenomeni spesso occasionati
dall'INCOSCIENZA dei soggetti.

Per ridurre la quantità e la gravità degli incidenti stradali
è necessario che la conoscenza del fenomeno e la rifles-
sione sulle cause diventino elementi primari di una effi-
cace prevenzione.

In questo processo, che ha come obiettivo il miglio-
ramento della qualità della vita sulle strade (PROGETTO
STRADE SICURE), è importante scoprire e approfondire
le potenzialità della informatica e della telematica.

Questi i concetti sviluppati dall'ing. Aldo Coda Negozio
nel Convegno Canavesano promosso ad Ivrea il 17 mar-
zo 1984 dalla Città e dall'U.S.S.L. n. 40.

La polarizzazione sul «Canavese» è puramente occasio-
nale: l'importante è cogliere il «metodo di analisi» e le
«istanze operative».

Informatica e prevenzione degli incidenti stradali

di Aldo Coda Negozio, Consulente di organizzazione e di informatica

SOMMARIO:

1. Sul territorio italiano
2. Nella realtà territoriale del Canavese
 - 2.1 Categoria dei traumatizzati
 - 2.2 Distribuzione per età
 - 2.3 Scheda della dinamica dell'incidente
 - 2.3.1 La codifica e la registrazione
 - 2.3.2 Il «dove» e il «perché» degli incidenti
3. Tre considerazioni riassuntive
4. Rapporto tra informatica e prevenzione
5. Alcune indicazioni operative
6. Compito dell'informatica e della tele-
matica: il progetto «STRADE SICU-
RE». Consuntivo 1983 e obiettivo 1984

Parlare di informatica e prevenzione significa parlare delle condizioni am-
bientali in cui l'informatica può promuovere la prevenzione e misurarne
i progressi.

La prima di queste condizioni ambientali è che il problema sia conosciuto
e che i dati siano disponibili.

Ogni settore di prevenzione ha i suoi particolari problemi: qui parliamo
in modo specifico di prevenzione degli incidenti stradali.

Vediamo come si presenta, «su strada», il problema a livello nazionale ed
a livello locale (U.S.S.L. n. 40 - Ivrea).

1. Sul territorio italiano

	ANNO 1982	
● INCIDENTI STRADE STATALI E AUTOSTRADE	44.758	QUANTITÀ %
EXTRA URBANE	20.447	17
URBANE	197.025	8
		75
TOTALE	262.230	100